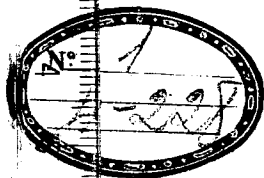


Class	A
Number	03
Title	
Year	194

~~250844~~

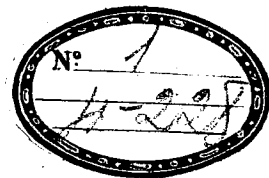
0
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18



~~2568-44~~

18 Oct 7-46



CLASS	SECRET
CLASS	A
GROUP	03
TABLE	
NUMBER	194

R. 2408

V I T A
D I
SAN PAOLO

APOSTOLO DELLE GENTI,
E
DOTTOR DELLA CHIESA

LIBRO SECONDO

*In cui comprendesi tutto ciò che accadde
dal primo Concilio di Gerusalemme
fino alla partenza da Atene.*



IN ROMA MDCCL.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE
PER NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I

D E L L A V I T A
D I S. P A O L O
L I B R O S E C O N D O
C A P O P R I M O .

Qual fosse la cagione^a che si tenesse il primo Concilio di Gerusalemme : la Chiesa di Antiochia vi spedisce San Paolo per consultare gli Apostoli : dicisione del Concilio contro l'Eresiarca Cerinto .

Essendo scorsi due anni e più dal ritorno di San' Paolo in Antiochia di Siria , si mosse fra li novelli Cristiani di questa Città un'orribile controversia , della quale , dice Santo Epifanio^b , che fù Cerinto l'Autore^c , il di cui Spirito essendo estremamente ambizioso , amico delle novità , nimico dell'altrui gloria , e del vero ben della Chiesa , poco dopo aver' abbracciata la Fede Santa di Cristo , divenne

A Ere.

^a Anno di Cristo 51. e 9. di Claudio .

^b Epiphan. haeres. 28.

^c Baron. ad Ann. 51. art. 5.

Eresiarca famoso; poiche venuto dalla Giudea in Antiochia, spinto forse dall' invidia in veggendo essere in questa Città molto potente San' Paolo, o vero dall' ignoranza, non sapendo ancora in che precisamente consistesse la Religion de Cristiani, incominciò a spargere unafalsa, e pericolosa dottrina; della quale erano i principali articoli, che per salvarsi vopo era il congiungere colla Fede di Cristo l'osservanza della legge Mosaiica; colla circoncisione il Battesimo; le ceremonie legali con i precetti Evangelici.

Sedusse l'empio gran quantità di Fedeli, che volentieri abbracciarono i di lui infami dogmi, malgrado le opposizioni de i seguaci veri di Cristo; di maniera che divenuti assai forti portata avrebbero a giudaizzare la Chiesa di Antiochia, se quel' Dio, che promise di non asfocettarla all'Inferno, non gli avesse subito somministrato il riparo. Si disputò fortemente; ma ciò ad altre non servì se non che a riscaldar sempre più gl'animi, e ad alterar quell'unione, ed armonia ch'è

fi

si necessaria a i Fedeli: solita sorte di simili dispute.

Li Farisei novellamente convertiti, stante il loro attacco alle ceremonie dell' antica legge, presero il partito di Cerinto; ma quei Gentili che abbandonato aveano il paganesimo, e ch'eran più d'ogn'altro interessati in una tal controversia, pretendendosi di obbligarli a circoncidersi, sostennero con costanza la dottrina di Paolo, ch'era propriamente il loro Apostolo. Poteva egli terminar quella disputa si nociva alla Chiesa, perche figlia di un falso zelo, col servirsi della sua autorità, e provar con miracoli la verità di sua dottrina, ma impiegar volle la sola carità, proponendo, che si andasse a consultarne gli Apostoli, e li più illuminati Fedeli ch'erano in Gerusalemme: ammirabile effempio di docilità, di sommission, di umiltà. Il Dottor della Chiesa stabilito da Dio per insegnare agl'altri, vò a consultare, e sottoporre il suo giudizio, e li suoi lumi alla Chiesa, persuaso che ad essa unicamente appartiene il pronunziare sù le materie di Fede.

Accettandosi d' ambe le parti la proposizion dell' Apostolo , fu egli dalla Chiesa Antiochena a tal effetto spedito con Barnaba ^b , ed alcuni altri , de quali San Luca non riferisce li nomi furono eletti dal partito contrario . Li seguì ben' accompagnato Cerinto , risoluto di far valere le sue ragioni colla stessa forza , e ostinazione che mostrate avea in Antiochia , ma dalle sue idèe fù assai diverso l' evento .

Abbenche lo stesso Evangelista non faccia menzione alcuna di Tito , non possiam noi negare esser egli stato deputato al Concilio colli Santi Paolo , e Barnaba , assicurandocene l' Apostolo medesimo nella sua lettera a i Galati , in cui riportando questa con altre importantissime circostanze spettanti a questo affare , ci dice così ^b . *Dopo quattordici anni andiedi di bel nuovo in Gerusalemme con Barnaba , e meco condussi ancor Tito ; Io v' andiedi in virtù di una rivelazione che ne avevo avuta* . Noi in questo passo osserviamo due , o tre cose di gran conseguenza , che non debbono ommetterfi , la prima delle quali è il

^a Affor. 15. 2. ^b Ad Galat. 2. 1.

il tempo di questo viaggio , che lo pone San Paolo quattordici anni dopo il primo , di cui aveva parlato , lo che vien confermato da San' Girolamo ^a , dicendoci , che seguì dieci sett'anni dopo la conversion dell' Apostolo ; e siccome egli stesso ci assicura ^b d' aver fatto un viaggio a Gerusalemme tre anni dopo essersi convertito , abbiamo con ciò un' epoca certa della celebrazione del concilio Gerofolimitano , di cui si tratta , e in conseguenza restano affatto inutili le gran questioni che fanno i moderni d' onde contar si debbano li quattordici anni , de quali parla San Paolo ; la seconda è che chiamando l' Apostolo spesse volte Tito *suo Figliuol* , *suo fratello* , ci fa chiaramente conoscere esser questo già convertito , e che non era di Corinto , come comunemente si crede ; poiche San Paolo prima del Concilio ^c non era stato ancora a Corinto ^d , ma era abben sì uno di quelli che San Paolo aveva convertiti nel suo viaggio dell' Asia minore .

A 3

e con-

^a Hier. in epist. ad Gallat. ^b Epist. ad Galat. 1. 12.
^c Usserius Grotius in Synop. & alii .
^d Grot. Synops. in Titum . c R. Simon dict. Bibl. & alii .

e condotto seco lo avea ritornando in Antiochia, onde quelli che lo credono di Corinto, lo confondono con un' altro di simil nome detto il *Giusto*, preso del quale si trattene l'Apostolo essendo in Corinto^b; e chiunque leggerà attentamente ciocchè San Paolo nella sua seconda lettera scritta a i Corinti dice di questo suo Figliuol tanto amato, confesserà che in verun conto possa ciò convenire ad uno di quel' Paese. In vano adunque procurasi d'allegare l'autorità del Crisostomo^b, poichè suppone egli non esservi altro Tito, se non quello, di cui si parla negli Atti, quale crede, non senza qualche dubbio di Corinto; *v'è qualche apparenza*, dice egli, *che fosse questo di Corinto, ed io non lo niego*. Ma siccome nello stesso tempo confessa di non esser certa la sua supposizione, e che potea darsi il caso, che vi fossero in tempo di San Paolo due Fedeli col nome di Tito (del che presentemente non puol più dubitarsi) potrà ognun' giudicare qual fondamento far si debba sù di questo passo di San Gio: Crisostomo.

La

^a *Actor. 18. 7.* ^b *Chrysof. hom. 1. ad Tit.*

La terza cosa ch'è da rifletterfi nelle parole di San' Paolo, si è ch'egli andò in Gerusalemme per l'effetto sudetto, perche vi fu deputato dalla Chiesa Antiochena, e v'andò ancora *in virtù di una rivelazione avuta* di dover consultare gli Apostoli sul Vangelo che predicava a i Gentili, affinche non potessero accusarlo gl'Ebrei di predicar' egli una dottrina diversa da quella che insegnata avea lo stesso Cristo, con cui non avea avuto l'onore di conversare in questo mondo, per esser stato chiamato all'Apostolato dopo la di lui Ascensione gloriosa nel Cielo; e questo fu uno dei principali motivi del viaggio, dicendoci egli stesso^a: *Io vi andai seguendo la rivelazione, che ne avevo avuta, ed esposi ai Fedeli, specialmente a quelli che sembravano li più ragguardevoli, il Vangelo, che predicò frà i Gentili affine di non perder quel frutto che avevo già fatto, o quello che far dovevo durante il corso del mio ministero*.

Nel sortir d' Antiochia furono accompagnati per un' gran spazio di strada da molti Cristiani di quella Città, dal-

^a *Ad Galat. 2. 2.*

dalli quali gli fù somministrato tutto il bisognevole per il viaggio, secondo l'uso de i Fedeli di quel tempo, e dopo essersi separati, Paolo e gl'altri, che con esso lui andar doveano a Gerusalemme, traversarono la Fenicia, e la Samaria, raccontando da pertutto le ammirabili conversioni de Gentili dell'Asia, ed il gran numero delli nuovi credenti. Giunti alla fine a Gerusalemme, furon ricevuti dagl'Apostoli, e Clero con straordinarie rimozionanze di tenerezza, e rispetto.

Gli esposero questi il motivo di quel lor viaggio, e (secondo la lodevole pratica dei Santi Vescovi, che credesi esser stata introdotta dal tempo degli Apostoli di vicendevolmente comunicarsi il bene, che Dio fa mediante il lor ministero) gli diedero parte delle meraviglie operate in Asia dalla mano dell'Onnipotente Signore per lo stabilimento del Vangelo; lo che riempì di consolazione la Chiesa tutta di Gerusalemme.

Brieve però fù questa commun contentezza, mentre turbata gli venne da Farisei convertiti, de quali ognun ben

fà la stima che aveasi, ed il posto distinto che frà gl'Ebrei occupavano, quale non già perdevano con abbracciare la Fede, ma erano sempre riguardati dalli fedeli come li primi della loro Nazione, e si gloria vano della conversione di essi, come appunto se ne gloria la Chiesa allora quando qualche Principe o altra persona della prima qualità lascia l'errore per essere in comunione con essa.

Furono questi li primi à voler obli-gare i convertiti Gentili alla circoncisione, e all'osservanza della legge Mosaica, volendo con ciò conservarsi qualche specie di autorità sopra di essi, e seguendo il genio della lor setta in non voler cedere agl'altri, ne avendo quell'umiltà necessaria per sottoporsi all'autorità degli'Apostoli, quando s'avvidero esser questi del tutto contrari al loro sentimento, senza neppur consultarli mandarono in Antiochia alcuni per eccitarvi le turbolenze, delle quali abbiám già parlato, persuasi che coll'effempio ed autorità di questa Chiesa avrebbero facilmente potuto guadagnar quella di Gerusalemme,

me, ed obligarla di cedere.

Nulla sapeasi di questa cabala in Antiochia, di maniera che restaron' sorpresi li deputati allor quando giunti appena in Gerusalemme intesero esser ivi la controversia medesima che presso d' essi agitavasi ^b; e della quale andati erano à domandarne ^c la dicision' dagl' Apostoli. Subito ch' ebbe parlato San Paolo, e riferito quanto era passato nell' Asia si alzarono li Farisei, e facendo gran strepito sù la conversione de i Gentili, sostennero che doveessero questi obligarsi alla circoncisione, e all' osservanza di tutte le altre ceremonie legali.

Passarono più oltre le cose, poiche secondo la testimonianza di Santo Epifanio^d, li parteggiani dell' infame Cerinto, chiamati poscia Ebioniti, sparsero per la Città la voce che Paolo era gentile, e ch' erasi fatto Profelita sol per sposare la figlia di un Sacerdote di Gerusalemme, la quale venendogli negata, era divenuto Nimico implacabile delli Giudei, e della lor legge, e che

per-

^a Tillman. pag. 233. ^b Baillet ad 30. Junij.
^c Epiph. an. her. 30

perciò non doveasi prestare alcuna fede à tuttociò, che diceva. In questo stato di cose si giudicò espediente di radunare gl' Apostoli, i Sacerdoti, e li più antichi Discepoli, ch' erano in Gerusalemme, ad effetto di esaminare maturamente, e decidere la strepitosa questione, che diede occasione di convocare il primo Concilio della Chiesa, quale deve riguardarsi come modello degl' altri.

C A P O II.

Se questo Concilio fosse veramente il primo di tutti gl' altri: Quali Persone vi assistessero, e quanto in esso passò.

P Retendono alcuni Autori che l' elezione di San Mattia in luogo di Giuda prevaricatore, fosse il primo Concilio tenutosi dagl' Apostoli; la deputazione delli sette Diaconi il secondo; ed il terzo fosse questo di cui si tratta ^a; ma s' ingannano, poiche per raduna-

^a Act. I. 16. & seq. ^b Act. 6. 2.
^c Act. 15. 04

dunare un Concilio egli è necessario che preventivamente vi siano stati gli errori, e dispute intorno al dogma, alla morale, ò alla disciplina, e per conseguenza non essendosi in quei due trattato, se non che di elezione di un' Apostolo, e di sette Diaconi, non puol darsegli il nome, e la forza di Concilio, mà piuttosto di Adunanza, non di Apostoli, e Sacerdoti, mà di Fedeli; quello adunque di Gerusalemme fù non solamente il primo, ma altresì l'unico che possa attribuirsi agl' Apostoli, avendo tutte le necessarie qualità per un Concilio.

Vi è della difficoltà in sapere le persone che intervennero ad esso, poiche San Luca dice che vi furono gl' Apostoli ^a, Seniori, e successivamente due ne nomina, cioè Pietro ^b, e Giacomo Vescovo di Gerusalemme; riferisce di più il discorso fattovi da Paolo ^c, e Barnaba; e noi nell' Epistola a i Galati abbiamo ^d, che vi fosse l' Evangelista Giovanni Vescovo di Efeso; mà se San Pietro aveva già da molt' anni stabilita

^a Actor. 15. . ^b Ver. 6. 7 13. ^c Ver. 12.
Cap. 2. v. 9.

la sede in Roma (come si pretende) in qual maniera poteva assistere à questo concilio, e presiedervi? E come ci si trovarono tutti gl' altri secondo quel che dice l' Autore delle Apostoliche costituzioni, creduto falsamente San Clemente, se Giacomo figlio di Zebedeo, e fratel di Giovanni aveva già finito i suoi giorni con un glorioso Martirio? ⁽¹⁾

Con tutto ciò bisogna credere quel ch' espresamente ci dice il sacro Testo, cioè che vi assistessero cinque soli Apostoli, vale à dire Pietro, Giacomo, Giovanni, Paolo, e Barnaba, abenche non sia impossibile, che vi potessero esser chiamati Mattia, ed altri dimoranti forse in quelle vicinanze, secondo il sentimento del gran Dottore Crisostomo ^b. Oltre di questi Apostoli si fa menzione degl' Anziani, cioè li Preti, ò li Vescovi che si ritrovavano allora in Gerusalemme, significando la parola Presbyteri che

B

fi

(1) Non è molto tempo che un' Calvinista hà rinnovato quest' errore così grossolano nelle sue lettere circa il decreto Apostolico del Concilio Gerofolimitano, stampate in Amsterdam l'anno 1707., ove nella pag. 311. pretende che al detto Concilio v' intervennero tutti li dodici Apostoli.

^b Chrysof. hom. 23. in Act.

fi trova nel Testamento nuovo alle volte li Preti, alle volte li Vescovi, e qualche volta ancora e gl' uni ^a, e gl' altri .

Fa d' uopo esaminar' ora se San Pietro, essendo già sett'anni e più ch'era si ritirato à Roma, potesse assistere, e presiedere à questo concilio; circa di che deve sapersi che nella storia Ecclesiastica apertamente si trova che Claudio Imperatore intorno all' anno settimo del suo Regno postosi in una specie di divozione, fece emanare dal Senato un decreto per lo ristabilimento del culto a i loro Dei ^b, incominciandosi ad abolire insensibilmente per il gran numero di persone d'ogni sorte che abbracciavano il Cristianesimo; e che due anni dopo il sudetto decreto fece publicare un'editto ^c, con cui ordinavasi à tutti gl' Ebrei di fortire da Roma; e siccome sotto di questo nome comprendevansi egualmente i Cristiani, non facendosi allora distinzione veruna fra gl' uni, e gl' altri, dovette il Principe degl' Apostoli per ubbidire agl' Imperiali comandi, abbandonare come gl' al-

altri l'Italia, e andarsene à Gerusalemme, ove per una condotta speciale della Provvidenza divina assistette al Concilio.

Questa verità è sì costante, che viene comunemente sostenuta dagli Autori sacri, e profani, e non solamente San Luca parla di questo editto ma altresì Orosio ^b, Tacito ^c, e Svetonio ^d; l'ultimo de quali scoprendoci la cagione di esso, ci dice *esser stati li tumulti continui ai quali Cristo li spingeva: si servi così l'Altissimo delle passioni degl' uomini, e della più fina politica de Principi del secolo per far trovare in Gerusalemme San Pietro in tempo appunto, in cui la sua presenza era assolutamente necessaria.*

Datosi principio al Concilio ^d, si propose la gran questione se necessaria fosse alli Gentili la circoncisione per salvarsi, e se obligar si dovessero all' osservanza della legge Mosaica come sostenevano nel Concilio Cerinto, li Farisei, e quasi tutti gl' Ebrei convertiti; li quali essendo ancor deboli nella Fede, ed avendo un grand' attacco

^a Cornel. a Lapid. in c. 15. Act. ^b Baron. ad Ann. 49. ^c Baron. ad ann. 51.

^a Act. 18. 2. ^b Oros. lib. 7. c. 6. ^c Tacit. li. 11. ^d Sveton. in Claud. c. 25. ^e Act. 15. 5. & seq.

all'esteriori ceremonie legali, riguardavano la legge stessa come un Alleanza da Dio con essi fatta, alla quale erasi asfuggettato il medesimo Cristo. San Paolo tutto all'opposto faceva vedere che lo stabilimento della nuova Alleanza doveva far cessare l'antica, essendo stata fatta da Dio col Sangue del Divin suo Figliuolo; che non più trattavasi di circoncidere la carne, ma unicamente il cuore; che se Gesù Cristo erasi di sua volontà sottomesso alla Circoncisione, ciò era stato solo per seppellir con onore la Sinagoga; ch'egli era il Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, e non di Aronne; ch'essendo della Tribù di Giuda, e non di Levi a cui era unito il Sacerdozio, abbisognava necessariamente che fosse l'antica legge abolita per esser divenuta già inutile ed impotente.

Dopo essersi nell'assemblea lungamente esaminato l'affare, alzossi in piedi San Pietro, e parlò nella seguente maniera ^a: *Fratelli miei voi sapete che fin da i primi giorni Dio mi ha eletto frà di voi perche i Gentili udissero dalla mia boc-*

ca

ca il Vangelo, e credessero: Dio che conosce i cuori ne ha ancora resa testimonianza, dando loro lo Spirito Santo come à noi: Ne ha posta differenza alcuna frà noi ed essi, purificando i loro cuori per mezzo della Fede: Perche adunque tentate ora Dio, caricando i Discepoli di un giogo, che ne i nostri Padri, ne noi abbiam potuto portare? Noi crediamo di dover esser salvi per la grazia del nostro Signor Gesù Cristo, nella stessa maniera lo faranno ancor' essi.

„ Avendo terminato il suo discorso
 „ San Pietro ^a, tacquero tutti i congregati, e San Paolo profittando di questo silenzio, raccontò unitamente con Barnaba quanto Dio aveva fatto per di loro mezzo di miracoli, e cose prodigiose frà i Gentili. Dopo di che parlando San Giacomo ^b, disse loro: *Vi ha raccontato Simone come ha incominciato Dio à cavare dal mezzo de i Gentili un Popolo che fosse addetto al suo nome, e con ciò si accordano i detti de i Profeti secondo quello ch'è scritto: „ Io ritornerò in appresso, e riedificherò la casa di Davidde, ch'è caduta, e; rifabbricherò ciò che n'è stato rovi-*

B 3

„ na-

^a *Attor. 15. 5. & sequ.*

^a *Attor. 15. 12.* ^b *Attor. 16. 13. & sequ.*

„ nato, e la rialzarò, affinché il ref-
 „ to degli uomini, e tutte le Nazio-
 „ ni, che son cognite sotto il mio
 „ nome cerchino il Signore: ed egli
 stesso che fa tutte queste cose parla in questa
 maniera: Conosce Dio da tutti i tempi l'
 opera sua, per questo io giudico che non deb-
 bano inquietarsi quei Gentili che si conver-
 tono à Dio mà debba scriverli loro che si
 astengano da quello che gl' Idoli anno reso
 immondo, dalla fornicazione, e da ciò ch'
 è stato soffogato, e dal sangue; poiche per
 quel che riguarda Mosè vi è in ogni tempo
 in ciascheduna Città chi lo predica nelle Si-
 nagoghe ogni giorno di sabato. In questa
 guisa furono liberati dalla Circoncisione
 i Gentili, e da molt'altre ceremo-
 nie legali, ed ebbero qualche sodisfa-
 zione ancor gl'Ebrei.

Essendo stato approvato da tutti
 questo giudizio, fu risoluto d'inviar-
 lo in Antiochia, ed a tal effetto furo-
 no scelti Paolo ^a, Barnaba, Giuda so-
 pranomato Barsaba, e Sila ch'erano
 de Principali frà i Fedeli, e fu consegna-
 to ad essi colla lettera diretta a i Fra-
 telli Gentili dimoranti in Antiochia,
 in

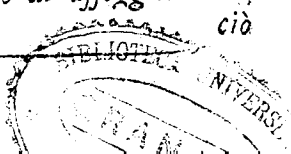
in Siria, ed in Cilicia, e così venne à
 confermarli dal Concilio il sentimento
 di Paolo rispetto alla Circoncisione,
 ch'era il punto principale della gran
 controversia.

Gerinto, i Farisei e tutti gl'altri Se-
 guaci fecero ogni sforzo presso San
 Paolo per obligarlo a circoncidere Ti-
 to, che seco lui condotto aveva in Ge-
 rusalemme, e per poterlo così ricon-
 venire sù la necessitá della circoncisio-
 ne medesima; ma fù costante l'Aposto-
 lo, ne volle in verun conto accordar-
 gli quel ch'essi ardentemente brama-
 vano, e gl'altri tutti conoscendo la
 forza della verità che difendeva non
 esigerono da lui che facesse circonci-
 derlo, come se ne spiega egli stesso nel-
 la sua epistola a i Galati ^a: Tito ch'era
 Gentile, e che avevo condotto meco, non
 fu obligato a circoncidersi; e la considera-
 zione de i falsi Fratelli, ch'eransi intro-
 dotti nella Chiesa, e francamente intrusi
 fra di noi per offerware la libertà, che ab-
 biamo in Gesù Cristo, e ridurci in servi-
 tù, non ci fece cederli neppur per un mo-
 mento, ma ricusassimo di assoggettarci a

ciò

^a Aff. n. 17. 12.

^a Al Galat. n. v. 3. seq.



ciò che volevano , affinche la verità del Vangelo restasse pura frà noi , e quelli , che sembravano le colonne della Chiesa Giacomo , Cefa , e Giovanni avendo riconosciuto la Grazia , che avevo ricevuta , diedero tanto a me , che a Barnaba la mano in segno della società , e dell'unione , ch'era fra d'essi , e noi , acciocchè predicassimo il Vangelo a i Circoncisi , e a i Gentili . Così trionfante sortì dall'assemblea il nostro Apostolo , portando seco la lettera scritta dal Concilio a i Fedeli del seguente tenore .

Gli Apostoli^a , ed i Seniori tra i Fratelli a i Fratelli fra i Gentili , che sono in Antiochia , in Siria , ed in Cilicia salute . Avendo inteso dire che alcuni partendo da noi an' posto con i loro discorsi de torbidi frà di voi colla rovina dell' Anime vostre , abbenche non avessero ricevuto da noi alcun ordine , ed essendoci noi radunati , siamo stati di sentimento d'eleggere alcuni e mandarveli con i carissimi nostri Barnaba , e Paolo , uomini che si son dati per il nome del nostro Signor Gesù Cristo : vi abbiamo adunque mandato Giuda , e Sila che vi diranno à bocca le medesime cose : Poiche
hà

^a *Attor. 15. 23. & seq.*

*hà parso bene allo Spirito Santo , ed à noi di non caricarvi di vantaggio di quello , ch'è necessario , cioè che vi asteniate dalle cose sacrificate agl' Idoli , dal sangue , da ciò ch'è stato soffogato , e dalla fornicazione ; e guardandovi da tutto ciò farete bene Ad-
dio .*

C A P O III.

San Paolo porta in Antiochia la decisione del Concilio : come fesse questa ricevuta : sua controversia con San Pietro intorno alle ceremonie legali : Ciò che ne anno creduto li Padri : Se cadesse nell' error di San Pietro .

CI assicura San Paolo , che durante il soggiorno in Gerusalemme avesse varie conferenze in publico ed in privato con gli Apostoli , e con gl'altri Fedeli intorno alla dottrina , che predicava a i Gentili , ed abenche paja , che San Gio: Crisostomo^a ammetti una sola esposizione di essa fatta alli tre Apostoli Pietro , Giacomo , e Giovanni , San Paolo ne assegna due , una publi-

ca

^a *Chrysosin epist. ad Galat.*

ca fatta a i Fedeli, e l'altra particolare fatta alli sudetti tre Apostoli, dicendo nella sua Epistola a i Galati ^a: *Io esposi alli Fedeli, e separatamente a quelli, che sembravano li più considerabili il Vangelo, che predico fra i Gentili.* Crede San Girolamo, che ciò fosse intorno alla libertà Evangelica, e all'obligazion di abolire tutte le ceremonie legali; imperocchè fu tale il temperamento preso nel Concilio, che senza parlare di circoncisione, si sottoponevano li Giudei, e li Gentili ad alcune ceremonie della legge, che poteano chiamarsi ancora un residuo del Giudaismo.

Non solamente approvaron gli Apostoli ^b quanto fatto aveva San Paolo, m'ammirarono altresì la sua dottrina sì pura, e la scienza sua sì perfetta, e riconobbero chiaramente che gli era stata data dal Cielo; che Dio lo aveva destinato a predicare a i Gentili in particolare; e travagliare alla conversione di essi, come scelto aveva San Pietro per convertire gl' Ebrei; che per ciò contraessero seco lui un amicizia ed

una

una unione strettissima; lo pregarono a continuare come avean cominciato ^a, e a procurar solamente di ottenere da i convertiti Gentili qualch' elemosina per li Cristiani della Giudea, che si trovavano in un estremo bisogno, lo che prontamente eseguì con un zelo degno di lui; congedatosi alla fine da essi, partì per Antiochia con quelli che gli avean destinati per suoi compagni.

Subito che là arrivarono ^b, unirono li Fedeli per consegnargli la lettera Sinodale, della quale erano incaricati, che fu quella ricevuta con gran venerazione ^c, e allegrezza specialmente dalli Gentili, che si videro liberati dal giogo della circoncisione, alla quale non avevano mai inteso di sottomettersi col farsi Cristiani, e tutti insieme si posero a lodar Dio ch'erasi degnato d'ispirare agl' Apostoli leggi sì dolci, sì soavi, e sì proprie per riunir gl'animi pronti a dividerli, e per invitare i Gentili ad abbracciare una Fede, che altro non esiggeva, se non cose ragionevoli, e facili.

Gui-

a *Ad Galat. n. 2.* b *Ad Galat. n. v. 7.*

a *Ibid. v. 8. 9.* b *Act. 15. 30.* c *v. 31.*

Giuda, e Sila^a che dalla scrittura vengon chiamati Profeti, forse perche avevano effettivamente il dono di Profezia^b, o pure perche erano eccellenti Interpreti delle Scritture sante, consolarono ancora, e confermarono i Fedeli con molti loro discorsi fatti in varie occasioni, e dopo essersi tratti in Antiochia tutto quel tempo che abbisognava per stabilir fra i Cristiani di quella Chiesa^c una perfetta pace, furono congedati amendue. Sila però che doveva partire con Giuda giudicò per maggior bene trattenerli in Antiochia, sicchè solo Giuda se ne tornò a Gerusalemme per render conto agli Apostoli della commissione avuta. Paolo, e Barnaba si trattennero parimente per qualche tempo con Sila, e continuarono a predicarvi il Vangelo con molto frutto.

Con tutto che la maggior parte degli Ebrei mostrasse sottomettersi alla decision del Concilio, pure bisogna confessare che vi fu in ciò una gran simulazione, o che per lo meno non fu

ri-

a v. 32. b *Euseb. lib. 5. bist. c. 10.*

c *Affor. 15. 33.*

fu ricevuta generalmente, poiche molti di essi non cessarono di predicar da pertutto l'obbligo di conservar col Vangelo le ceremonie legali; lo che diede occasione a San Paolo di scriver molte lettere per sostenere i Fedeli contro le loro intraprese; ma quel che diede del fastidio, e servì di cattivo effempio a i Cristiani, fù che San Pietro o per timore, o per un pericoloso riguardo usò sù quest' articolo troppa connivenza con gl'Ebrei, e gli accordò più di quello che non voleva il Concilio, per lo che San Paolo dovette pubblicamente riprenderlo, e nacque frà di essi quella controversia famosa, della quale tanto i Padri, che li Scrittori Ecclesiastici hanno sì diversamente parlato; Ed eccone il fatto.

Nel mentre che Paolo, e Barnaba continuavano in Antiochia il lor ministero con quel successo che abbiám veduto di sopra, ed utilmente servivansi della presenza di Sila per sempre più dilatare la Religione di Cristo, sentendo San Pietro la gran fama di quella Chiesa, vi si portò, e si trattene, mangiando con quelli, che

C

ab-

abbandonato aveano il paganesimo indifferentemente ogni sorta di carni, eccettuate soltanto quelle ch'erano state vietate dal Concilio; ma essendo andati in Antiochia alcuni Ebrei di Gerusalemme, mutò subito la sua condotta San Pietro, e per non scandolezzarli si separò da i Gentili, e ripigliò le osservanze legali, che aveva abbandonate; questa variazione partorì un pessimo effetto, imperciocchè l'autorità del suo esempio non solamente portò la maggior parte de i Fedeli a seguirlo, ma indusse lo stesso Barnaba a giudaizzare con gli altri.

San Paolo nel vedere che una simil condotta andava a riaccendere la divisione già estinta; che turbava le coscienze de i Gentili convertiti, e che roversciava la decision del Concilio, animato da Santo Zelo si oppose a quello stesso che infinitamente stimava, lo riprese in publico in una maniera assai forte perche lo credè reprehensibile

San Pietro senza punto prevalersi del suo primato si rese alle ammonizioni di Paolo, ne questa differenza al-

alterò in verun modo la carità fra i due Apostoli, de quali se uno si segnalò col suo coraggioso, e disinterressato zelo, edificò l'altro colla sua rara umiltà, della quale non è facile trovarne degl' esempj nelle persone costituite in dignità. La Chiesa non ne sentì male alcuno, ma ognuno rientrò nel suo dovere, di modo che egli è difficile a dirsi chi fosse il più felice in tal occasione o San Pietro nell'aver trovato un Paolo che lo facesse risorgere, o San Paolo nell'aver trovato un Pietro che punto non inalzossi, o finalmente la Chiesa in aver conservata la pace, e la purità della Fede in una controversia sì delicata.

Noi non pretendiamo già di entrar qui nel fondo della questione, ne di decidere se qual de i due avesse il torto, potendo avere amendue le sue ragioni. Temeva uno scandolezzar li Giudei col mangiare in lor presenza quelle vivande che credevan profane; dubitava l'altro di scandolezzare i Gentili, potendosi persuadere colla condotta di Pietro essere ancora d'obbligo le ceremonie legali; Ma quel che

strano si è il vedere in quali eccessi si sian lasciati condurre i Posterì tanto in condannar San Pietro giustificando San Paolo, quanto in condannar questo per dar ragione a San Pietro. Li Nemici dell' primato della Sede Santa di Roma pretendono che questa stessa controversia favorisca il loro errore, dicendo, non esservi alcun apparenza che San Paolo riconoscesse San Pietro per capo di tutta la Chiesa riprendendolo in presenza di tutti, ed essendo certo (dicono essi) che la correzione è un atto di superiorità, e quel che la riceve vien considerato soggetto a quel medesimo che la fa; ma non riflettono essi che non trattavasi qui del primato, che San Paolo medesimo in diverse occasioni ha riconosciuto in San Pietro; non pensano che l' Apostolica Cattedra è fondata sù la pietra immobile della promessa di Cristo; e finalmente non vedono che tutti li Santi Padri, che anno parlato di una tal differenza non si sono neppur sognati di prender da essa il menomo motivo di dubitare della preminenza della Chiesa Romana, e della sua autorità sopra tutte le altre Chiese del mondo.

Por-

Porfirio uno de i maggiori nemici ch'abbia avuto la Religione Cristiana volea all'opposto che in questa controversia, detta da lui puerile, si riguardasse San Paolo come un Vomo invidioso della grandezza di San Pietro, come un insolente, un superbo; ma gli risponde molto bene Agostino^a, che deve in quell'occasione ammirarsi la giusta libertà di San Paolo, e la Santa umiltà di San Pietro; e se San Paolo insegna agl'Inferiori a non temer di resistere a quelli che gli son superiori senza offendere la carità fraterna, allor quando trattasi di difender la verità del Vangelo; San Pietro ci fa vedere nella sua persona una virtù ammirabile non facile ad imitarsi, poichè è meno difficile il conoscere ciocche deve correggersi in un altro, e di avvertirnelo, di quel che sia il vedere i difetti propri, e correggersene; qual virtù non bisogna avere per voler esser ripreso; esserlo da un Inferiore, e alla presenza di tutti? Dal che conclude il Santo Dottore che San Paolo non altro facesse se non che una cosa

C 3

rig-

raggionevole , e giusta , e che fosse l'azion di San Pietro il maggior effempio di virtù che possa darcisi , insegnandoci a conservare la carità per mezzo dell' umiltà , ch' è appunto quello ch' è venuto ad insegnarci Gesù Cristo nel Mondo .

Li Padri Greci per non esser astretti a bestemmiare l' uno , ò l' altro delli due Santi Apostoli , si sono immaginati che avessero quelli agito di concerto , e che San Pietro fosse convenuto con San Paolo d'esser ripreso alla presenza di tutti di aver lasciato di vivere con i Gentili , e nella maniera di essi , per riprender così il modo di vivere di quegl' Ebrei , che da Gerusalemme erano andati in Antiochia , e che astenevansi dal mangiar le vivande vietate dalla legge Mosaica , ed affinché vedendo questi che San Pietro riconosceva il suo errore s'induceffero ad imitarlo col cibarsi d'ogni sorta di carni , eccettuate le sole proibite dal Concilio ; questo sentimento però non puole in verun conto accordarsi colle Scritture Sante ; imperciocche San Paolo non avrebbe preso in testimonio

Dio

Dio della verità che dice prima d'incominciar questo racconto , ne avrebbe potuto dire d'aver resistito a San Pietro perche era riprensibile , non camminando dritto nella verità del Vangelo .

Lo stesso avea creduto San Girolamo , ma Santo Agostino lo confutò in una lettera , alla quale rispondendo egli per sostenere la sua opinione , nacque fra li due Santi Dottori una specie di combattimento letterario , che fu molto utile , e vantaggioso alla Chiesa ; ma vinto finalmente Girolamo dalle ragioni contrarie abbandonò il suo sentimento in un opera che fece contro Pelagio sotto il nome di Critobolo , in cui seguì il parer di Agostino ; poiche per provare a i Pelagian^a che i maggiori Santi non sono stati senza colpa , e che non v'era Vescovo che fosse irreprensibile affatto , si servì molto a proposito dell'effempio di San Pietro , ch'era stato ripreso da San Paolo ; onde puol dirsi con ragione che siccome restò edificata la Chiesa nascente dalla generosa

li-

^a Hieron. lib. 1. Dial. adverj. Pelag. c. 8.

libertà della correzion di San Paolo, e dall'umiltà grande, con cui la ricevette San Pietro, così non lo fu meno nel quinto secolo per la disputa inforta frà li due Dottori più grandi che avesse avuto; imitando Agostino il zelo di San Paolo coll'opporli coraggiosamente all'opinion di Girolamo, e saguendo questo l'umiltà di San Pietro con arrendersi alla forza di quella verità che gli proponeva Agostino; Ammirabile effempio a tanti Scrittori del tempo nostro, i quali non avendo la Santità, ne l'erudizione di questi due Illustri Dottori, avanzano tutto giorno nelle lor opere un infinità di cose contrarie alla verità, carità, edificazione de i Popoli, e speffe volte alla riputazione del prossimo, senza neppur pensare a disdirfene.

C A P O IV.

Se San Paolo abbia potuto riprender San Pietro di un errore, che pare lo abbia commesso lui stesso in diverse occasioni.

N On si pone più in dubio che San Paolo riprendesse San Pietro, assicurandocene lui medesimo, e ciascheduno si è buttato dal partito di Santo Agostino dopo che il di lui sentimento è stato abbracciato da San Girolamo; tanto più che si è riconosciuto esser stata questa l'opinion di Tertulliano^a, e delli Santi Cipriano, Ambrogio, Cirillo Alessandrino, Gregorio magno, e dell' Angelico Dottor San Tommaso, di maniera che puol dirsi esser presentemente commune à tutta la Chiesa; che per ciò non essendovi alcun motivo di spiegare la disputa delli due Apostoli diversamente da quel-

^a Tertull. lib. 5. con. Marcion. c. 3. & de prescript. haeret. c. 23. Cypran. epist. 71. ad Quintum. Cyrill. Alex. lib. 9. con. Julian. Gregor. Magn. hom. 18. in Ezech. S. Thomas lect. 4. in c. 2. ad Galat. & 1. 2. quest. 103. ar. 4. ad 2. Augus. epist. 19.

quello, che ne hà scritto lo stesso San Paolo, fa d' uopo d' appigliarsi alla lettera, senza ricorrere à tutte quelle finzioni, che son del gusto de i Greci. Con tutto ciò alcuni Critici trovano da dire su questa condotta di San Paolo, procurando oscurarla con varie false ragioni, ch' è necessario rigettare per non lasciar macchia alcuna alla riputazione di un sì gran Santo.

Con qual coscienza (dicono essi) potrà San Paolo riprendere in presenza di tutta la Chiesa Antiochena l' Apostolo San Pietro di una cosa, che non solamente era buona in se stessa, ò per lo meno indifferente, mà ch' egli medesimo la praticò più volte ancor dopo la sua correzion strepitosa? Non osservò egli dopo di questa varie Ceremonie legali, facendosi^a tagliare i capelli alla maniera de i Nazareni, permettendo che si circoncidesse Timoteo suo Discepolo, purificandosi come gl'altri nel Tempio à solo fine di non scandolezzare, e di piacere agl' Ebrei?

Dall'altra parte San Pietro si trova

va

^a Agost. *epist.* 19. per 101.

va in situazione tale, che in qualunque modo operava, non potea far' a meno di offendere o li Gentili, o gli Ebrei; poiche se con Gentili avesse continuato à vivere, e come questi mangiato avesse, se ne ferebbono senza dubbio scandolezzati i Giudei; se per lo contrario lasciata avesse (come fece) la compagnia de i Gentili per unirsi agl' Ebrei, si farebbono scandolezzati i Gentili, non era adunque in suo potere di evitare lo scandolo, e San Paolo non lo avrebbe senza dubbio ripreso del primo, perche adunque lo biasima del secondo?

Di più; ò eran permesse ò proibite le Ceremonie legali; se permesse, non potea San Paolo ammonire San Pietro perche le osservava con gl'altri; se proibite non doveva San Paolo metterle in uso, come in appresso fece. Pare ancora che quella prudenza ammirabile, della quale gloriassi nelle sue Epistole San Paolo^a, allor che dice essersi fatto tutto à tutti cioè Ebreo con gl'Ebrei, e con Gentili Gentile per guadagnarli a Gesù, era precisamente quel-

^a 1. ad Corin. 9.

quella con cui regolavasi allora San Pietro, mentre prima che arrivassero in Antiochia gl' Ebrei di Gerusalemme, vivea egli con i Gentili come se non fosse stato Giudeo, ma dopo il loro arrivo visse con essi come se fosse stato soggetto alle lor ceremonie.

Finalmente se v' era qualche cosa da dire su di quella condotta, non dovea sempre preferirsi un caritatevole avvertimento dato in particolare ad una pubblica correzion strepitosa? Non doveva San Paolo risparmiar quel disonore al Collega? Ed il posto, che nella Chiesa riteneva San Pietro, non meritava forse che fosse trattato con un rispetto maggiore? Queste sono le obiezioni delle quali si servono alcuni Critici per biasimare San Paolo; ma egli è giusto il rispondervi per giustificare quello stesso, di cui scriviamo la vita

Diciamo adunque col gran Dottore Agostino^a esservi un infinita distanza dalle ceremonie legali, che osservò San Pietro allor quando fu ripreso, da quelle, delle quali si servì in appresso

qual-

a August. Epist. 19. per tot.

qualche volta San Paolo senza verun scandalo de i convertiti Gentili; imperciocchè trovavasi questo frà gl' Ebrei in una Città della Giudea, ed era obbligato à fargli conoscere che non disprezzava la legge Mosaica, nè la stimava cattiva, come si figuravano essi; mà non abbandonò mai la compagnia de i Gentili, e per conseguenza non potè dare occasione di credere che per salvarsi era assolutamente necessaria l' osservanza della medesima legge; se fece circonceder Timoteo, ciò fù perch'era Ebreo per parte di Madre, non volle però mai che ricevesse Tito la Circoncisione, essendo Gentile e di Padre, e di Madre; non si scandolezzavano i Gentili nel vedere osservar dagl' Ebrei le ceremonie legali, ma non volevan soltanto esservi soggetti dopo che avean deciso gl' Apostoli di non esser' essi tenuti.

Per lo contrario San Pietro ritrovavasi in una Città, in cui non v'erano se non Gentili, con i quali viveva con quella libertà propria del Cristianesimo, senza far distinzion' veruna di quelle vivande proibite agl' Ebrei, ma risaputo

D

ap-

appena che alcuni di questi erano giunti in Antiochia, per non disgustarli abbandonò immediatamente i Gentili, e si pose à vivere nell' osservanza della legge Mosaica; per lo che diede agli altri motivo di credere essere assolutamente necessario alla salvezza l' astenersi dai cibi vietati a i Giudei, e non era questo un' obbligarli i Gentili à giudaizzare, non già coll' esortazioni, o comandi, come dice Santo Agostino, ma col suo esempio ch' era assai più efficace delle parole medesime? Ciò però non si trova nella condotta di San Paolo, il quale in tutte le occasioni usò una prudenza ammirabile; mà San Pietro non osservò in tal congiuntura tutte le regole, ch' eran dovute, e perciò lo riprese San Paolo.

Confesso anch' io che si trovava San Pietro ², nella dura necessità di scandolezzare ò li Gentili, ò gl' Ebrei, ma dovea piuttosto sodistare alli primi, stante che lo scandolo dato a i secondi sarebbe stato meramente passivo, al quale non avrebbe esso dato alcun motivo, poichè in convivendo con i Gentili come

² August. *ibid.*

me fatto avea per l' addietro, e seguiva la dicision del Concilio, facea quel che predicavan gl' altri Apostoli, e confermava quel ch' era stato insegnato, cioè che le ombre delle ceremonie legali eran cessate all' apparir della Vangelica luce e che in vece di essere necessarie per conseguir la salute, eran rimaste senza forza, e vigore.

San Paolo ² non riprese il Capo degli Apostoli perche ancora osservava le tradizioni paterne, mà perche le osservava fuor di tempo, e in un' occasione, in cui non doveano osservarsi; nè lo ammonì perche facesse una cosa in se stessa mala, mà perche una cosa indifferente la faceva apparir necessaria, e distruggeva con ciò tutto il frutto delle Apostoliche prediche. Egli è vero che le osservanze Mosaiche dopo l' Ascensione del Figliuol di Dio eran state abolite, mà non divennero ree se non dopo che il Vangelo fù sufficientemente promulgato nel Mondo, e che la Chiesa composta di soli Gentili non ebbe a temer cosa alcuna per parte degl' Ebrei, purchè non si osservassero ancor prima con-

oppinione di non poterfi altrimenti salvare, appoggiando sù quei deboli elementi la speranza della salute in vece di collocarla in Gesù, poiche a simili persone grida altamente l' Apostolo: *Se vi fate circoncidere, Gesù Cristo non vi servirà à nulla.*

Dall'altra parte gl' Apostoli non credero mai che le osservanze giudaiche fossero in se cattive, nè che la Dottrina insegnata da Mosè in tutta l' antica legge dovesse condannarsi; anzi eran persuasi che quelli i quali credevano in Gesù Cristo, dovessero ancor credere alli Profeti, dicendo lo stesso Figlio di Dio: *Se voi credeste a Mosè^a, credereste ancora a mè, poich' egli hà scritto di me;* e quando videro che gl' Ebrei si figuravano che si avesse in orrore la Dottrina di Mosè, e che si detestassero come tante abominazioni, e pratiche idolatre le ceremonie legali, fecero ogni sforzo per disingannarli, e a tal riflesso fece San Paolo circoncidere Timoteo, ed osservò, essendo in Gerusalemme, tutta la legge con gl' Ebrei, dopo che San Giacomo lo ebbe avvertito di ciò, che si pen-
penfa-

^a *Ieann. 5. 46.*

pensava di lui, facendosi così tutto di tutti; cioè come dice egli stesso, *divenuto con li Giudei Giudeo* quando potè farsi senza scandalo, e senza pregiudizio della Religione Cristiana. Ma queste circostanze non concorsero nel fatto di San Pietro, onde ebbe luogo la correzione di San Paolo, che non potè dispensarsi di farla pubblicamente, avendo in pubblico delinquito San Pietro; nè possono guarirsi mali di questa sorta colle ammonizioni segrete, perche il veleno, che lascia ordinariamente il cattivo esempio corrompe ben presto le parti nobili del Corpo mistico di Gesù Cristo, se non si apporta un rimedio, la di cui virtù faccia altrettanta impressione che il male. Egli è vero che correggere in pubblico un errore commesso in particolare, è una mancanza ben grande, essendo infinitamente maggiore lo scandalo che con ciò si cagiona, del male stesso che si riprende; ma quando però l' errore è pubblico, non puo allora dissimularsi senza tradire il suo ministero, non essendovi male più contagioso del cattivo esempio delle persone costituite in dignità; un

Vescovo che non è attaccato al Mondo, nulla risparmiar in simili occasioni .

C A P O . V .

Paolo , e Barnaba si separano: qual fosse il motivo di simile separazione .

DOpo terminata la gran controversia , Paolo ^a e Barnaba si trattennero per qualch'altro tempo in Antiochia insegnando , ed annunziando il Vangelo ; ma siccome la cura delle Chiese non dava alcun respiro al nostro Apostolo , che portava continuamente nel cuore quelli che col mezzo del suo ministero erano stati illuminati da Dio, dubitò che fra tanti nuovi Cristiani lasciati da esso nelle Provincie dell'Asia minore , ve ne fossero alcuni che avessero potuto cedere alle seduzioni de' falsi Fratelli , o alle persecuzioni de' Infedeli , e de' Ebrei ch' eran rimasti nella loro ostinazione ; che perciò pregò Barnaba affinche volesse andar seco à fare una scorsa in tutti quei luoghi , dicendogli : *Ritorniamo à visitare i nostri*

Fra-

Fratelli ^a per tutte le Città nelle quali abbiamo predicata la parola del Signore , per vedere lo stato in cui si trovano .

Di più la cura delle Nazioni delle quali n' era stato poco prima incaricato dal Concilio , ò a meglio dire , aveva Dio colla voce del Concilio confermato l' ordine altre volte datogli d'esser Apostolo delle Genti , e chiamarle alla cognizione del Santo suo Nome , lo pressava vivamente ad adempire à quell' Impiego , e consagrarvi le sue vigilie , e i suoi pensieri , considerando esser poco l' aver dato à Gesù Cristo più figli , se li abbandonasse sì presto , e che troppo era necessario di allattarli , nutrirli , e farli crescere nella Fede , e nelle virtù ; che non dovea finalmente riposare interamente su l' educazione di quelli , che avea dati per Pastori alli novelli Cristiani , avendo essi medesimi bisogno di soccorso , e di appoggio ; tutte queste considerazioni sollecitavano la di lui tenerezza , e facevano nel suo cuore un' impressione ben grande , impegnandolo à partir con prestezza .

Comu-

Comunicate adunque le ragioni di questo viaggio à San Barnaba, furono da esso approvate, ma fù però di sentimento, che dovesse seco loro condursi Giovanni ² soprannomato Marco, di cui si è già parlato, facendone esso medesimo caldissime istanze, forse per riparare al mancamento fatto col dar nuovi contrasegni del suo coraggio, e della sua virtù, o pure per rientrare nell'ufficio che avea abbandonato, conoscendo non esservi cosa più degna ed onorevole ad un Cristiano, che d'impiegare la sua vita in predicare il Vangelo. San Barnaba essendo indulgente volea, che gli si accordasse la grazia; ma San Paolo che era più costante, acconsentirvi non volle, pregando Barnaba à riflettere, non esser convenevole ad essi di portarsi seco loro colui, che li avea abbandonati in Panfilia.

Avevano senza dubbio le lor ragioni amendue, poichè San Paolo credeva fosse necessario di far capire à Giovanni il mancamento fatto nel lasciarli impropriamente, quando v'era maggior bisogno del suo servizio; e che se le

tra-

traverse, e gl' incomodi inseparabili da quell'impiego lo avevano la prima volta atterrito, lo avrebbero ancor la seconda spaventato; oltre di che non vedeva di quale utilità potesse essere la di lui compagnia; mentre non avendo cognizione di quelle Città, per le quali dovea passarli, tutte le cose gli farebbono parse nuove, e si sarebbe dovuto impiegare del tempo per informarlo; lo che non sarebbe forse piaciuto à San Paolo, che oprar volea senza indugio.

Ma queste ragioni poco sodisfacevano Barnaba, perchè la prossimità del sangue non gli permetteva di usar tanto rigor con Giovanni, che nel vederlo anelante di ritornare nell'Asia lo credea risoluto di adempiere il suo dovere con zelo; riguardava il di lui primo errore come una mancanza di quella speranza, che acquistata avrebbe col tempo; finalmente pensava che dovesse più dolcemente trattarsi il Figlio di quella Madre, che tanto aiutava li Fedeli di Gerusalemme, e la di cui casa non solo serviva di Chiesa, m'altresi di asilo, e ritirata nelle persecuzioni più fiere.

Non

Non avendo potuto persuadere l'uno l'altro , nacque controversia frà di essi , per la quale si separarono , senza però la disunione de i cuori , e senza rompere i vincoli , non dico già della carità , ma neppure di quella stretta amicizia ch'era fra loro , del che ne fanno fede non solamente Girolamo , ed altri Padri , ma l'Epistole dello stesso San Paolo , nelle quali parla sempre di Barnaba con particolar stima , ed amore . Succedette lo stesso nelle differenze delli Santi Apostoli Pietro , e Paolo , e degli Illustri Dottori Girolamo , ed Agostino , e così accade frà gl'altri Santi , i quali possono avere controversie innocenti senza offendere la carità ; imperciocchè trattandosi non del proprio onore , o d'interesse particolare , ma solamente di quelli di Gesù Cristo , e della salute delle Anime , nessuno crede di dover rinunziare a i suoi propri lumi , ma l'umiltà non gli permette di obbligar gl'altri a seguirli ; che perciò non vuole il Crisostomo che decidiamo se quale delli due Apostoli avesse ragione , ma che ci contentiamo di credere che in

una

una condotta sì opposta tendessero amendue ad un medesimo fine , ch'era la salute di Giovanni ; sono le parole di questo Santo Dottore di tanta edificazione , e danno un sì bel lume a questo passo della vita di San Paolo , che crederei di privare il Lettore di una singolar sodisfazione , se le occultassi : dice adunque egli „ Lungi „ che questo contrasto , per il quale „ s'indussero fino a separarsi , debba „ scandolezzarci ; ma può piuttosto „ servirci di somma edificazione , se „ lo consideriamo senza passione , e „ senza invidia ; A peggio andare che „ potrà inferirsene , se non che l'uno „ delli due Apostoli era più portato „ al rigore , e all'esattezza della giustizia , e l'altro più indulgente , e „ di maggior tenerezza ? Ma queste „ due differenti disposizioni eran doni „ che aveva Dio dati à questi uomini , „ i quali sapevano ben servirsene , e „ che forse sarebbero stati inutili ad „ altri ; così ancora i Profeti avevano „ tutti il lor carattere particolare : „ Mosè era dolce , ed Elia più severo , „ e pure Elia e Mosè guidarono il Po-
po-

„ polo di Dio per strade ammirabili ,
 „ e fù ciafcun di effi , nel genere fuo ,
 „ l'oracolo del tempo fuo , il flagello
 „ de' cattivi , la confolazione de' buo-
 „ ni , e l'antemurale della Religione ,
 „ Può ancor dirfi , che la feuerità di
 „ San Paolo contro Giovanni era un'
 „ effetto della fua carità , poiche al-
 „ tro non volea fe non che conofceffe
 „ quello il fuo errore , con che penetrò
 „ fi fattamente il di lui cuore , ch'
 „ ebbe bifogno della tenerezza di Bar-
 „ naba per fofternerfi , e così in vece
 „ di biafimare la diuifione di quefti
 „ due Apoftoli , bifogna confeffare
 „ che foſſe queſta quel' che falvò quel
 „ Diſcepolo , imperciocchè farebbe
 „ ſtato perduto , ſe amendue aveſſero
 „ diſſimulato il fuo errore , o ſe ab-
 „ bandonato lo aveſſero entrambi ; nè
 „ potevano ſcandolezzarſi i Diſce-
 „ poli per una tal differenza , perche
 „ non nasceua da un' punto d'interef-
 „ ſe , o di onore , ma dal deſiderio del-
 „ la ſalute dell' anime ch'era il ſolo
 „ fine , dove l'uno , e l'altro tende-
 „ vano per vie avvegnaſche differenti ;
 „ piaceſſe a Dio che le contraverſie

no-

„ noſtre non aveſſero , come queſte ,
 „ nè altro principio , nè altra mira ,
 „ che il noſtro dovere , nè altro fine ,
 „ e ſucceſſo che il bene dell' Anime ;
 „ piaceſſe a Dio che tutte andaeſſero a
 „ terminare , come quelle degl' Apo-
 „ ſtoli , in eſporre la noſtra vita per
 „ l'onor della Chieſa , e del ſuo Spo-
 „ ſo , poichè quanti mali ſi evitarem-
 „ bono , quanti ſcandoli ſi vedreb-
 „ bon finire , quanti gemiti , e pian-
 „ ti ſi riſparmiarebbono alle Per-
 „ ſone da bene , e quanti Criſtia-
 „ ni , che ſventuratamente ſi dan-
 „ nano in mezzo di tutte le tu-
 „ multuanti paſſioni , ove vengono
 „ impegnati da quelle queſtioni e
 „ diſpute , che mai finifcono , tro-
 „ varebbono il loro ripoſo , e la ſalute
 „ loro .

Può dirſi in ſomma che l'evento fe-
 ce vedere che nella controverſia di
 queſti due grand' uomini tutto era pu-
 ro , tutto diſinterreſſato , e ſanto , mà
 che l'avea ordinata lo ſteſſo Dio tanto
 per il bene della ſua Chieſa , quanto
 per il vantaggio dell'uno , e dell'altro ,
 a ſegno che non ſolamente in luogo di

Lib. II.

E

una

una vi furono due missioni, ma si conobbe altresì da quella separazione, che Paolo, e Barnaba eran capaci d'illuminare ciascun da se solo più Provincie, alla salute delle quali Dio li destinava.

Il giusto rigore di San Paolo fu sì utile a Marco, che si attaccò più strettamente che prima a questo Apostolo, e per lui a Gesù Cristo, per lo che meritò di ritornare presso di lui, e di essere nelle sue Epistole celebrato per uno de' suoi più cari Discepoli, e dopo morto onorato per Santo da tutta la Chiesa.

C A P O VI.

Qual strada tenessero gli Apostoli dopo la lor separazione: San Paolo incomincia a visitare le Chiese di Cilicia, dando un perfetto essemplio della visita Episcopale.

Non si sa se in separandosi gl'Apostoli Paolo, e Barnaba convenissero della scelta delle Provincie ove andar dovesse ciascuno; vi è però dell'

ap-

apparenza, e può crederfi, che persistendo San Barnaba in voler seco Giovanni, s'imbarcasse con lui, e che prendesse la strada di Cipro. *San Girolamo ed Origene^a hanno creduto che di là penetrassero in Italia, vi fondassero la Chiesa di Milano, e che portassero nella Liguria e nelle vicine Provincie l'adorabil Nome di Cristo, e che finalmente tornato in Cipro San Barnaba, terminasse i suoi giorni con un glorioso Martirio vicino alle mura di Salamina, ove fu sepolto; ma ciò non succedette se non dopo l'anno 70., poichè nella lettera che porta il suo nome, e che da tutti gl'Eruditi vien confessata per sua, si fa menzione della rovina di Gerusalemme, la quale si sa essere accaduta l'anno 70., ò settantadue secondo alcuni.

San Paolo nel vedersi privo della compagnia di San Barnaba, e conoscendo ch'era necessario ad un Vescovo l'essere accompagnato nelle sue visite, scelse per suo collega Sila uomo di particolare abilità per annunziare

E 2

il

^a Hieron. de Scriptor. Eccles. c. 6. in Barnab.

^b Origen. lib. 3. Periar. c. Vide Mor. de Ord. p. 115.

il Vangelo ^a, e per consolare i Fedeli. Prese suffeguentemente congedo dalli Cristiani di Antiochia, quali non poterono vederlo partire senza un gran dolore stanti le infinite obbligazioni che doveano alla di lui carità, ed in tale occasione gli diedero tutti i contrastegni possibili del loro amore, e rispetto, procurando col mezzo de' voti, e preghiere tirare sopra di lui, e della visita che andava a fare, tutte le Benedizioni del Cielo; e questo è quel che hà voluto dire San Luca con queste parole: *partì dopo che i Fratelli l'ebbero raccomandato alla Grazia di Dio*: dal che vediamo quanto antica sia la pratica de i Santi Vescovi di non partir mai per le visite senza dire addio a i loro Popoli, e senza benedirli.

Traversò adunque la Siria ^b, e la Cilicia, e per tutti i luoghi, per i quali passava, esortava i Fedeli, e li confermava nella Fede, che aveano ricevuta, ordinando loro di osservare le regole degl'Apostoli, e de i Seniori, ch'erano state nuovamente pubblicate dal Concilio di Gerusalemme, e di-

ret-

rette specialmente à quelle due Provincie. Fece egli in questa guisa un gran frutto, poichè non solamente restavano fortificate nella Fede le Chiese ^c, ma queste andavano sempre più crescendo, di modo che da esse, e non già più dalli Particolari si contavano le conversioni; e per maggior edificazione de Fedeli ^b, dice il Crisostomò, che facesse a piedi l'Apostolo tutto quel cammino sì lungo, e che senza proferire parola, parlavano in lui la modestia, la penitenza, il zelo, la semplicità, la pazienza, e la Evangelica povertà, così che bastava il vederlo per animarsi alla pratica delle Cristiane virtù; lo che non avrebbero persuaso giammai li magnifici treni, gl'equipaggi, i corteggi. Che gran differenza frà le visite episcopali di quel tempo, e quelle de nostri giorni!

L'Annalista ^c della Chiesa Romana fa su di questa visita dell'Apostolo una riflessione giudiziosa, dicendo, che non si contentò San Paolo di predicare il Vangelo, e di raccomandare l'esat-

E 3

ca

^a Act. 16. ^b Chryso. l. 1. m. 34. in Ab.
^c Baron. ad ann. 51. art. 56. 57.

ta osservanza delli precetti , ma parlò ancora de i Regolamenti Apostolici , per insegnare a noi che le principali cure delle visite episcopali , sono non solamente di confermare il bene già stabilito , e stabilir quel che manca , mà di pubblicare ancora le Leggi sinodali , e di farle interamente osservare; ed in vece di affaticarsi in far tanti nuovi statuti , invigilare sù l'osservanza degl'antichi , e limitarsi ad esempio di San Paolo a i Canonj de i Concilj , ch'è la cosa migliore che far si possa nelle visite de i Vescovi . Ed in fatti cosa può esservi di più santo nel Mondo di quello sia un opra di Dio , e della Chiesa insieme , dello Spirito Santo , e di quelli , ch'esso anima colla sua virtù , e col suo soffio ? Una Legge è buona , e merita d'esser ricevuta allor quando è accompagnata da quelle parole di verità : *ha parso bene allo Spirito Santo , ed a noi* ; nè v'è cosa che meglio esprima la condotta ammirabile che Cristo ha ordinata a' suoi Discepoli , quanto l'unione di queste due cose , vale a dire dello Spirito Santo , e della Chiesa ; imperciocchè parlando

do del primo , loro avea detto ^a quando il mio Celeste Padre ve lo manderà , questo v'insegnarà tutte le cose , e v'inspirerà quelle verità delle quali dovette essere istruiti . Il carattere adunque di una verità cristiana è d'essere approvata dalla testimonianza dello Spirito Santo ; ma siccome dall'altra parte gli comanda di non credere ad ogni Spirito ^b , e di prima provare s'egli venga da Dio , spetta alla Chiesa di fare tale discernimento ; ed allora v'è il cumolo della certezza , il motivo della pace , e riposo per le coscienze , quando ella dichiara , che quelle Leggi , che ci si danno , sono state di piacimento dello Spirito Santo , e di lei medesima , che nelle sue assemblee è sempre illuminata da quello , e condotta con i moti della divina sua Grazia ; qual sarà dopo di ciò quello spirito particolare de i Novatori , e quella massima così opposta al Vangelo di sottomettere all'esame di ciascheduno le verità più importanti della Religione , e lasciarne ad ognuno l'ultima , e final decisione ?

CA.

C A P O VII.

San Paolo passa in Licaonia : visita tutte quelle Chiese : circoncide Timoteo : motivi che lo indussero a far ciò .

ERano state il termine della prima predicazion di San Paolo Derbe , e Listri Città della Licaonia , ove abbiám veduto quanto soffrìsse per la gloria di Gesù Cristo , e quanto vi operasse ; Volle in questo viaggio passarvi di bel nuovo , e fu questo un colpo della providenza divina , perchè allevò ivi uno delli più illustri e santi Vescovi della Chiesa , solo capace di sollevare San Paolo dalli travagli del suo Apostolato , in una parola , Timoteo Figlio di una Donna Giudea chiamata Eunice , cioè a dire Vittoria , la quale fin dalla prima volta che andiede a Listri San Paolo , abbracciò ella colla sua Madre Loide con gran fervore la Santa Fede di Cristo , di modo che non potè dispensarsi l'Apostolo di dare all'una ^a, e all'altra singolarissime lodi .

Avea

^a 2. ad Timot. 1. 5.

Avea questa santa Donna ^a perduto dopo della sua conversione il Marito , ch'era Gentile , cioè Greco ; poichè se la legge degl'Ebrei proibiva loro di fare alleanza con i Gentili , si ristringeva questa a i soli Cananei , e non già agl'altri Popoli ^(b), facendo lo stesso i Cristiani ancora della primitiva Chiesa ; nè San Paolo ^c volle mai che si separassero , abbenchè poi abbia creduto espediente la Chiesa di cassare simili matrimonj a causa del pericolo che v'è per i Cristiani facendone presentemente un impedimento dirimente , chiamato disparità di Religione *cultus disparitas* ; la qual Legge non era in osservanza nel tempo di Santo Agostino , dicendoci esso ^d che simili maritaggi non solamente erano validi , ma altresì leciti .

Vedendosi adunque vedova Eunice , pose tutte le cure sue in allevare Timoteo , che gli avea lasciato il suo

Ma-

^a Syr. apud Cornel. a Lapid. ^b 1. ad Corin. 12.

^b Lib. 1. de Fid. & oper. c. 19. De Adulter.

^c Conjug. lib. 1. c. 25.

(d) Si egressus ad pugnam videris Mulierem pulchram , & adamayeris eam , introcas ad eam dormies. que cum ea , & erit tibi Uxor. Deuter. 21 10.

Marito morendo, e gl'imparò non solo la pietà, ma ancora le sacre lettere^a, e tutto ciò ch'era buono a confermarlo nel timore, e nell'amor del Signore; non furono inutili i suoi travagli, ma nella virtù di suo figlio ricevè il frutto di quella cura, ch'era si presa in educarlo; imperciocchè all'arrivo di San Paolo era cognita la purità delli di lui costumi, ch'era si già guadagnata l'approvazione, e l'estima di tutti i Fedeli, non solamente di Listri sua Patria, ma delle altre Città vicine, le quali andarono a renderne autentica testimonianza a San Paolo, dal che s'impegnò egli sino da quel momento a prenderlo con lui per compagno de i viaggi suoi, e per coadiutore delle sue fatiche Apostoliche.

Sotto la direzione di un sì eccellente Maestro, era impossibile che un Discipolo così buono non facesse subito gran progressi nelle Cristiane virtù: ed in fatti diventò egli così caro all'Apostolo, ch'ebbe sempre nel di lui cuore il primo luogo fra tutti gl'altri Discipoli; di modo che lodando la sua Fe-

de,

de, la sua costanza, la fedeltà, l'avanzamento, e la cognizione delle cose divine, lo chiamò carissimo, e fedelissimo in Cristo, e disse ancora che nessuno più di lui gli fosse strettamente unito, e che nessuno come lui lo avea servito nella predicazion del Vangelo, che perciò gli diede il nome di Coadiutore, e lo raccomandò come se stesso. Sono queste lodi assai grandi, ma non già sospette nella bocca di Paolo, perche egli solo poteva lodare degnamente Timoteo, conoscendo esso solo col mezzo de i celesti lumi il merito di lui; ad esso scrisse quelle due ammirabili lettere, nelle quali insegnò alla Chiesa tutta le qualità, che deve avere un buon Vescovo, un Sacerdote, un Diacono; Lettere, dice Agostino Santo, che dovrebbero essere di continuo avanti gl'occhi di tutti quelli che destinati sono a servire la Chiesa, non potendo meglio che in esse conoscere qual esser debba la virtù de i Ministri di Gesù Cristo, e quale la lor condotta.

Essendo adunque risoluto San Paolo di condur seco Timoteo, giudicò a

pro-

propósito di farlo circoncidere ^a, perchè altrimenti non avrebbe potuto travagliare nella conversion degl' Ebrei, i quali sapendo esser egli Figliuol di un Gentile, lo avrebbono riguardato come un impuro, e profano; che però volle l' Apostolo con somma saviezza toglier via tutti gl'ostacoli alla fiducia de i Popoli nelle menome cose che punto non erano necessarie; ma con ciò nulla fece che contrario fosse alla condotta tenuta in Gerusalemme riguardo a Tito, che non volle far circoncidere per osservare la dicisione del Concilio Gerosolimitano, perchè permise la Circoncision di Timoteo per una prudente diposizione, o come dice il Crisostomo, osservando la legge per abolirne con facilità la servitù in tempo, e nella maniera da Dio ispiratagli; poichè ciò era solo per guadagnare a Gesù Cristo gl'Ebrei, i quali in abbracciando la Fede, vedeasi a poco a poco diminuir quell'attacco prodigioso, che avevano all' antiche lor ceremonie, nè fu poco l'aver superato di affoggettare alla Circoncisione i Gen-

Gentili perchè il rimanente lo avrebbe seguitato volontariamente ^a *circumcidit, ut Circumcisionem tollat.*

Fu questo stesso il sentimento di Santo Agostino ^b, il quale di più aggiunge che volle con ciò l'Apostolo tirare a se li Parenti di Timoteo, lo che deve intendersi de' suoi cugini, e non già della Madre, o dell'Avo, i quali aveano già da gran tempo abbracciato il Cristianesimo; per guadagnarli adunque era necessario di fargli conoscere che la Religione Cristiana non riguardava con orrore le ceremonie della Legge Mosaica, e che se ne esentavano i Gentili, non già perchè quelle fossero cattive, o che avessero fatto male i Padri loro di osservarle, ma solo perchè essendo esse una pura figura, erano divenute inutili dopo che Gesù Cristo avea stabilito un Sacramento così augusto, e sì santo.

Domandano alcuni se l' Apostolo circoncidesse Timoteo colle sue proprie mani? ma io mi maraviglio che si faccia su di ciò una questione, essendo

Lib. II.

F

pur

^a Chrysof. hom. 34. in Act.

^b August. lib. de mendac. cap. 5.

pur troppo chiaro il Sacro Testo, dicendoci San Luca ^a e pigliando (cioè Timoteo) *lo circoncise*: e non solamente non impedì che si circoncidesse, dice San Gio: Crisostomo ^b, ma volle farlo egli stesso; così ancora parla Santo Agostino ^c: può dunque desiderarsi di più? può parlarsi più chiaro? Vi abbisognano più testimonianze?

Io non sono così sicuro di quel di più che dice lo stesso Crisostomo, cioè che l'Apostolo imponesse a Timoteo le mani in quello stesso tempo, e che l'ordinasse Vescovo; convengo, che per questa imposizione di mani debba intendersi la sacra ordinazione, e non già una semplice cerimonia, che faceasi nell'assemblee de' Seniori allora quando si deputava qualch'uno ad annunziare la Parola di Dio, come pretendono i Talmudisti, l'opinione de' quali resta già confutata dall'espressioni dello stesso San Paolo, che scrivendo a Timoteo lo esortò ^d: *a non trascurar quella grazia ch'era in lui, e che gli era stata comunicata coll'imposizion del-*
le

le mani de' i Sacerdoti; Nè una cerimonia semplice stabilita dagli'uomini poteva avere la forza di spandere sù de' i cuori la grazia dello Spirito Divino. Convengo ancora che questa imposizione di mani fosse fatta in seguela di una celeste rivelazione avuta da San Paolo, come egli stesso ce ne assicura; non posso però indurmi a credere, che l'ordinazione si facesse così subito dopo la circoncisione, mentre a che sarebbe servito il farla con tanta fretta, se San Paolo non lo avea destinato a veruna Chiesa, ma volea seco condurlo nelli suoi viaggi? Oltre di che Timoteo era sì giovane, che faremmo torto alla prudenza di San Paolo, se dicessimo che non volle aspettare che fosse in un'età più matura, e che la sua virtù, avvegnachè molto cognita, fosse sperimentata di vantaggio; vi è adunque più probabilità, chel'ordinazione non si facesse, se non quando fù stabilito Vescovo di Efeso, come vedremo in appresso.

^a d'istor. 16. 3. ^b Chrysof. ut supra. ^c d'Agost. supra d. 1. ad Timot. 1. 14.

Lo Spirito Santo proibisce di predicare nell'Asia, ed in Bitinia: San Paolo passa in Macedonia in virtù di una visione.

Nell'uscire da Listri San Paolo in compagnia di Sila', e del suo caro Timoteo terminò di visitare le Chiese di Licaonia, intorno alle quali viste il Sacro Testamento altro non ci dice, se non che passassero come l'altre^a: andavano essi di Città in Città insegnando l'osservanza de i regolamenti che avevano fatti gli Apostoli ed i Seniori di Gerusalemme; lo che aveano fatto di già in Cilicia, e con ragione, poichè non v'è mezzo più efficace per preservare i Popoli dalle novità, e dagli errori, che d'istruirli nella Dottrina Apostolica. Fiorirà sempre la Chiesa, e goderà una tranquilla pace fin tanto che non s'insegneranno altre massime, e non si prescriveranno altre regole che quelle dateci da quegli uomini tutti divini,

de

de i quali la Fede, la saviezza, il zelo, e la Carità son servite di edificazione a tutto il Mondo.

Dalla Licaonia passarono nella Frigia, e Galazia, che sono altresì Provincie dell'Asia minore. Mi reca maraviglia che il dotto Vescovo, ch'ha fatto il compendio della vita di San Paolo, ci dica in questo passo, che lo Spirito Santo proibisse lor di predicare in quelle due Provincie, mentre dal Sacro Testamento noi abbiamo che vi annunziassero il Vangelo, e che San Paolo ripassando per le stesse Provincie dopo qualche tempo^b, vi confermasse tutti i Discipoli nella Fede; segno evidentissimo che ve ne avea già fatti molti; nè pare che possa porsi in dubbio, dopo che ci assicura San Paolo 'aver i Galati ricevuto lui medesimo con estrema allegrezza, come se veduto avessero un Angelo di Dio, anzi lo stesso Cristo; di maniera che talmente si stimarono felici di ricevere la Parola di Dio, che se lor fosse stato possibile gli avrebbero donato i propri occhi.

F. 3

Quel

^a Godò nella vita di san Paolo pag. 107.

^b Attor. 18. 23. ^c Ad Galati. 4. 14.

Quel che può aver ingannato questo Autore è che nel Testo medesimo si dice, che lo Spirito Santo proibì che loro si fermassero a predicare in Asia, ove senza dubbio hà creduto che fosse compresa la Galazia, senza punto riflettere che simile proibizione fù lor fatta dopo avere già traversata questa Provincia e quella di Frigia; Noi faremo vedere in appresso cosa debba intendersi per l'Asia minore, ove lo Spirito Santo proibì che si trattenessero; imperciocchè la Licaonia, e la Pissidia ancora erano in Asia, e pure egli è certo che loro non proibisse Dio di predicarvi; oltre di che la Galazia non avea dipendenza alcuna dal Proconsole di Asia, ma come dice un dotto Scrittore de' nostri tempi^a, avea il suo Governatore particolare, e perciò Teodoreto^b, e gl' altri Padri che hanno esaminata bene questa materia, non hanno avuta difficoltà di dire che San Paolo, e i suoi Compagni predicassero nella Galazia, ed in Frigia.

Io però non vorrei assicurare che in queste Provincie vi facesse allora l'Apostolo-

posto-

postolo un lungo soggiorno; potendo essere che vi passasse solamente come fatto avea nella Cilicia per confermarvi le Chiese, ed inaffiarvi, per così dire, le nuove piante ch'erano già frutto dell'Apostoliche sue fatiche, e che nel tempo stesso in cui andò a portare il Vangelo in Ponto ed in Illiria, come abbiamo veduto, predicasse nella Galazia e Frigia, essendo vicine a Ponto; posso però di certo asserire che San Paolo o nel primo, o nel secondo viaggio vi predicasse, e che in questo ultimo, di cui si parla, visitasse per lo meno le Chiese, e consolasse i Fedeli, e che finalmente lo Spirito Santo non glie lo vietasse giammai.

Dopo aver passata la Frigia vollero entrare nella Jonia^(c) ch'era una Provincia dell'Asia minore sù la spiaggia del mare, la di cui Capitale era la Città di Efeso, ove, dice San Luca, gli fu da Dio proibito di andare, che perciò prefero la strada della Misia^c altra Provincia dell'Asia minore, che alcuni credono esser la medesima cosa, che

—la

^a Tillamont. 21. in Paul. ^b Theodor. in Galat.

^a Act. 16. 6. ^(c) San Luca la chiama Asia perchè era una delle sue Provincie. ^c Act. 16. 4.

la Tracia per non confonderla colla Misia di Europa, che noi chiamano la Bosnia; erano i Popoli di quella Provincia così dispreggievoli nel Mondo, che per esprimere l'uomo più vile che vi fosse, si diceva in proverbio: *Egli è un Misiano*; lo che fa conoscere la grandezza del zelo, e della carità di San Paolo, che senz'aver riguardo a tutte queste considerazioni, annunziava egualmente il Regno di Dio a poveri, a ricchi, a nobili, ed a quelli ch'erano il dispreggio di tutti, ricordandosi di quel che detto avea Gesù Cristo, di cui non era se non che ministro, che il suo Celeste Padre lo avea mandato per esser l'Apostolo, e il Predicatore de i Poveri, le anime de' quali sono così preziose all'Altissimo che quelle de i Principi, e Grandi della Terra.

Non si trattennero lungamente in Misia, perchè, dice il Crisostomo, avea Dio destinata quella Provincia a San Giovanni, il quale dovea farci la dimora ordinaria: che però stimolò interiormente San Paolo^c a portare in

al-

altre parti il Vangelo^a. Volea l'Apostolo girare nella Bitinia, ma lo Spirito del Signore non gliel permise, e per mezzo d'ispirazione segreta l'obbligò a passare in Troade Città posta sulla riva del mare, e distante circa mezza lega dalle rovine dell'antica Troja tanto celebre nelli Scrittori Pagani.

Egli è vero che la versione Siriaca, e molti dotti Geografi^b prendono Troade non per una Città, m'abbensì per una Provincia dell'Asia minore unita all'Ellesponto; e che Tolomeo la chiama la picciola Frigia, pretendendo che fosse nominata Troade, perchè Troja n'era la Capitale, e vi aggiunge Smirne, Clazomene, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Laodicea, e molt'altre Città assai celebri; ma San Girolamo^c, il Cardinal Baronio^d, e tutti i Moderni sono del nostro sentimento, ed assicurano, che Troade è quella stessa Città che fu inappresso nominata Antigonìa.

Lo Spirito umano che vuol penetrare le cose tutte, e pretende che uno

Scrit-

^a *Astor.* 16. 8. ^b *Syr. Pompon. Meli lib. 1.*
^c *Hierom. in loc. Hebr.* ^d *Baron. ad n. 51.*

^a *Ijai.* ^b *Chrisos. hom. 34.* ^c *Astor.* 16. 7.

Scrittore debba rendergli ragione di quanto dice, resta sorpreso nel sentir da Dio proibito ai suoi Apostoli di predicare in quelli luoghi il Vangelo senza assegnarne il perchè; Ha procurato ognuno di saperlo, ed assegnare quelle ragioni, che gli sembravano più probabili, ma inutilmente; poichè chi può entrare nei^a Consigli dell'eter-
na Sapienza, e scoprire gl'impenetra-
bili abissi de suoi Giudizj? Con tut-
to ciò non lascerò di riportare le va-
rie opinioni de i Padri fù di ciò per
istruirne il Lettore.

Credette Ecumenio, che San Paolo con spirito profetico prevedesse la gran fame, che dovea ben presto suc-
cedere in quelle Provincie, e siccome
il tempo di simili miserie, in cui do-
vea ognuno occuparsi unicamente in
cercare il pane, non era proprio per
predicare il Vangelo, e per esigger da
i Popoli la necessaria attenzione, si ri-
solvette di passare più oltre; ma non
fece egli riflessione, che non fù San
Paolo quello che non volle andarvi,
ma fu lo Spirito Santo che gliel vietò.

San

San Gregorio^a ha pensato che essendo-
vi in quelle Provincie alcune Persone,
le quali meritavano che Dio le lascias-
se perire nella loro Infedeltà, fosse un^a
effetto di Misericordia il non voler
accrescere la dannazione di esse per il
disprezzo che infallibilmente fatto
avrebbero della Vangelica predicazio-
ne, la qual opinione fù ancora di
Origene, e del Venerabile Beda^b; al-
tri dicono, che conosceva l'Apostolo
non essere ancor disposti gl'Asiatici a
ricevere la Parola di Dio, e che i Ma-
cedoni erano più in stato di profittar-
ne; se si deve giudicare della verità di
questa opinione dagl'effetti, ella sem-
bra assai giusta, poichè mandò Dio in
Macedonia San Paolo, e dopo alcuni
anni spedì San Giovanni nell'Asia che vi
fece gran frutto, onde si vede che non
erano giunti ancora li momenti del
Signore, ed io credo che senza ingan-
narsi possa dirsi con San Prospero^c
che essendo Dio il Padrone delle sue
grazie, le dispensa quando, ed a chi
vuole, o vero con San Gio: Crisosto-

mo

^a Ad Roman. 11. 34.

^a Beda, & Origene. homo. in Levit. b S. dul. 17
c. 1. a a. n. m. c Krusper. lib. 2. de Vocat. Gent. c. 3.

mo^a; che San Luca abbia sù questo articolo tagliato a corto per insegnarci a credere, ed ubbidire a quel che Dio ci dice, senza cercarne il perchè, e lasciare all'infinita Sapienza sua il sapere per qual motivo facesse predicare in un luogo piuttosto che in un altro, e differisse d'illuminare quei Popoli, che in appresso illuminati voleva; ma quel che non può persuadersi agli uomini si è; che bisogna ricevere le grazie da Dio con una perfetta riconoscenza, come un puro dono di sua Misericordia in verun conto dovuto, e temere di continuo, che non ci venga tolto il lume della verità, se lo attribuiamo ai nostri meriti.

Essendo adunque San Paolo in Troade ebbe di notte questa visione: *gli apparve un Macedone scongiurandolo, e dicendogli, passa in Macedonia, e soccorrici.* Poteva ciò essere un sogno, stante che ordinariamente succede che ci torni nella notte quello che nel giorno occupa fortemente lo spirito nostro; ma siccome San Paolo avvegnachè ripie-

^a *Christi hom. 34. in Act.*

^b *Act. 16. 9.*

no di desiderio di stendere il Regno di Gesù Cristo, e far conoscere l'adorabile nome suo alle nazioni tutte del Mondo, non pensava in particolare alla Macedonia; egli è chiaro che quel sogno medesimo (seppur fù tale) non potè venire se non da Dio, che formò quelle specie nella di lui immaginazione, o immediatamente per se stesso, o col ministero di qualche Angelo, che prese la voce, e l'abito di un Macedone nella maniera colla quale si sà che gl'Angioli adempiono queste funzioni.

Alcuni hanno creduto che fosse questo l'Angelo^a Tutelare della Macedonia, il quale desiderava la cognizione del vero Dio, ed i mezzi della salute a quel Popolo, che n'era lontanissimo, e ritrovavasi in un estremo bisogno, poichè oltre le tenebre del Gentilesimo nelle quali era immerso, era stato fino allora in continue guerre tanto contro i Persiani sotto il grande Alessandro, quanto contro i Romani, che dopo la morte di quel Principe eransi impadroniti di tutte quelle Provincie; Non potea dunque non es-

Lib. II.

G

sere

fere infettato d'un infinità di disordini, che sogliono in simili circostanze indispensabilmente seguire; ma non sempre accorda Dio il suo soccorso a quelli che ne hanno maggiore il bisogno, perchè la moltitudine de' delitti di un Regno serve per l'ordinario di ostacolo alle Divine Misericordie, e spesso volte li peccati de' Popoli giungono a tal eccesso, che interamente seccano la sorgente delle Celesti grazie; sia però quel ch'esser si voglia, San Paolo per mezzo di questa visione conobbe qual fosse la volontà del Signore, e ad altro non pensò, se non che à prontamente eseguirlo.

C A P O IX.

San Luca si unisce a San Paolo per accompagnarlo con gl' altri nei suoi viaggi: passano in Macedonia, e dopo un lungo tragitto arrivano a Filippi: conversione di Santa Lidia.

Pensammo di partire^a dopo questa visione per Macedonia, dice San Luca, con che ci dà a conoscere che nel
for-

fortire da Troade entrò nella compagnia di San Paolo, non avendo mai prima di allora parlato se non in terza persona^a; la maggior parte degl'Autori tiran da ciò^b la conseguenza che dall'Apostolo fosse trovato in Troade quest'Illustre Evangelista; che tutto ciò che hà detto prima di questo tempo dell'azioni di San Paolo lo avesse inteso dalla sua propria bocca, o da quelli che lo accompagnavano, e che quel che ci dice in appresso lo avesse con li suoi occhi veduto; ed in fatti Santo Ireneo^c facendo la numerazione de' viaggi fatti da San Luca con San Paolo, pone per il primo questo di cui parliamo. Io non vorrei dire con San Girolamo che mai più si separassero, poichè non è possibile conciliare questa opinione con gl'Atti Apostolici, facendoci lo stesso San Luca chiaramente capire di non essersi trovato presente in tutto ciò che riferisce nelli Capi 17. 18. 19.; Tanto più che soleva l'Apostolo mandare a sostenere, e perfezionar quelle Chiese che di già

G 2

ave-

a Baron. ad ann. 51. b Cornel. a Lapid. in c. 16.
c. Act. 5^o alii Iren. lib. 3. c. 14.

aveva fondate, coloro ordinariamente lo accompagnavano, come appunto spedì Sila in Atene^a, Tito in Candia, Timoteo in Efeso^b, Erasto in Macedonia, ed il medesimo San Luca in Corinto; e perchè non poteva aver fatto più volte lo stesso, servendosi di questo suo caro Discepolo per gl'affari di alcuni luoghi ne quali non poteva trasferirsi in persona l'Apostolo? Ma lasciamo il decidere questa difficoltà a quelli che ci daranno una vita di San Luca più esatta dell'altre che son comparse fin ora; noi unicamente diremo che se San Paolo prese in Troade San Luca, non ne siegue da ciò che fosse nativo di quella Città, nè che in essa fosse convertito alla Fede; imperciocchè tutti convengono che quest' uomo eruditissimo, e molto versato nella lingua Greca^c, fosse d' Antiochia di Siria, e Parente ancora dello stesso San Paolo^d, che lasciando il Gentilismo abbracciasse la Fede Cristiana per opera degl'Apostoli, de' quali era Disce-

^a 2. ad Corint. 8. 18. ^b *Afor.* 19. 22. ^c *Hieron de Viris illust.* c. 7. *epist.* 145., & *in Isa.* 6. 6. ^d *Epiphan. her.* 51.

scepolo, e non di Gesù Cristo, come alcuni hanno creduto; che però è molto probabile che fosse stato scelto da i Fedeli di Antiochia per accompagnare San Paolo, e forse per scriver la storia delle di lui fatiche apostoliche, e che a tal effetto fosse andato ad aspettarlo in Troade viaggiando per mare nel tempo stesso che andava l'Apostolo visitando per terra le Chiese, delle quali abbiamo parlato; chiunque leggerà attentamente l'ottavo Capo della seconda Epistola^a alli Corinti, vedrà che non c'inganniamo in simili congetture; ma sia come esser si voglia, vediamo ora quale strada prendessero per andare in Macedonia.

Avendo a caso ritrovato nel Porto di Troade un Vascello, ch'era per partire a quella volta, vi s'imbarcarono, ed in brieve tempo arrivarono a Samotracia ch'è l'ultima Isola dell'Arcipelago dalla parte della Tracia, così chiamata, dice Virgilio^b, perchè è vicina ai Samj, ed alli Traci e nel seguente giorno approdarono in Neapoli Città

situata nella riva del mare fù le frontiere della Macedonia, e di Tracia, incontro all'Isola di Teso, che non deve confonderfi con altra Città di simil nome ch'è nella Caria, come hanno fatto alcuni Autori. Ecumenio che viveva nel nono Secolo ci assicura, che in tempo suo si chiamava *Cristopoli*, dal che può congetturarsi il gran numero di Cristiani, che vi erano, ed il fervore, in cui vivevano. Finalmente partiti da Neapoli arrivarono in Filippi, ch'è la Capitale della Macedonia, e la prima ad incontrarsi nel venire dall'Asia.

Era la Macedonia tutta soggetta al Romano Impero allora quando vi giunse San Paolo; e la Città di Filippi, così chiamata a cagion di Filippo Padre di Alessandro, che l'aveva ristabilita ed ampliata, era divenuta (dopo essere stata la residenza di quei potenti Monarchi) una Colonia semplice de' Romani, cioè a dire che tutte le sue Terre, e le ricchezze degl' Antichi suoi Abitatori erano state distribuite a i Soldati, e Poveri di Roma mandati là per ripopolarla, onde il tutto

rae

era Idolatro, e dato alle superstizioni de' Pagani, imperciocchè secondo la testimonianza d'uno de i principali Oratori^a, doveano per legge inviolabile tutte le Colonie dell'Impero di Roma vivere secondo le di lei regole, ed in esse si mandavano i Popoli non solamente per servire di antemurale alla Repubblica, ma per essere altresì li difensori de i falsi numi.

Se la Provvidenza divina si servì di un' Paolo, * per sottomettere all'Impero di Roma tutte quelle vaste Provincie, volle servirsi ancora di un altro Paolo per affoggettarle all'Impero di Cristo: ma siccome governava allora un Imperatore, che odiava estremamente gl' Ebrei, e gl' abitanti di Filippi erano al maggior segno zelanti delle cerimonia della superstiziosa lor setta, abbisognò che San Paolo, e i suoi Compagni usassero in tutto il tempo del lor soggiorno una prudenza ben grande, sottomettendosi a tutte le Romane Leggi in tutto ciò che non riguardava il culto de i falsi Dei; v'erano pochissimi Ebrei,

e

a Cicer lib. 3. de Natur. Deor. * Paolo Emilio.

e questi aveano fuori di Filippi sù la riva del Fiume una specie di Oratorio, che lor serviva di Sinagoga, ove radunavansi per far le orazioni, e conferire sù le Divine Scritture. Unitamente col suo Discepolo v'andò San Paolo in un giorno di Sabbatho, e dopo avere per qualche tempo aspettato, restarono sorpresi^a, dice il Crisostomo, nel veder entrare sole Donne, alle quali non lasciò l'Apostolo di fare un' esortazione, che non riuscì inutile, stanteche il Signore toccò il cuore ad una ricca mercantessa di porpora, e restò così persuasa di quanto le disse San Paolo, che abbracciò la Fede di Gesù Cristo.

Questa Donna, che credesi essere stata Profelita, chiamavasi Lidia, secondo quel che dice San Luca^b; ma v'è però qualche apparenza che non fosse questo il suo proprio nome, ma della Patria, perchè aggiunge l'Evangelista, ch'era ella di Tiatira Città della Lidia Provincia famosa per il Regno di Cresò; onde essendo questa straniera in Filippi, poté succedere, che la
chia-

chiamassero *Lidia* per distinguerla dall'altre straniere che vi erano similmente, come se dir volessero la Lidiana, nella maniera appunto che costumasi a' giorni nostri, chiamandosi i Forastieri col nome della Provincia, della quale sono originarij, e la mercatura che faceva, potea molto contribuire ad un tal nome, poichè, dice il Sacro Testo^a, che vendeva stoffe di porpora; e molto ben sapevasi che i primi a trovare il segreto di tinger le lane di colore di porpora, erano stati gli Abitanti di Lidia^b; sicchè in Filippi poteano esser la stessa cosa mercantessa di porpora, e *Lidiano*. Ma sia quel ch'esser si voglia, questo nome le è sempre rimasto, e sotto di esso la Chiesa la riconosce non solamente per la prima Cristiana di Macedonia, ma ancora per una gran Santa, ^c di cui ne fa menzione nel giorno terzo di Agosto.

La Città di Tiatira della quale era originaria, avea già ricevuto il lume del Santo Vangelo, e nel tempo di S. Giovanni v'era una Chiesa florida, ed ave-

va

a. Chrysol. hom. 35. in Act. b. Act. 16. 14.

a. v. 14. b. Plin. lib. 7. c. 56.

c. Martyr. Roman. ad 3. August.

va per Vescovo un' uomo, del quale lo stesso Figlio di Dio *lodò la Fede, la carità, la pazienza, e la liberalità verso i Poveri*, e rese di lui quella sì onorifica testimonianza, *che le sue ultime Opere aveano sorpassate le prime.*

Fu sì perfetta, e sincera la Conversione di Lidia, che punto non dubitò l'Apostolo di darle il Battesimo, del quale gli aveva fatto conoscere la necessità, come ancora all'intera di lei Famiglia che seguitato aveva il suo esempio, dopo esser stata istruita non già fu la cognizione del vero Dio, perchè già l'aveva, ma intorno alle strade più rette, che conducono a lui, e specialmente circa il Mistero ineffabile della nostra Redenzione; tanto hà di forza, e di autorità l'effempio de i Capi di famiglia per la felicità, o per la disgrazia di quelli che sono sotto la loro condotta? E perchè la Fede è operativa allor quando è congiunta colla carità, volendo questa Santa Donna dare all'Apostolo i contrasegni di sua riconoscenza per la grazia ricevuta col mezzo del suo ministero, gli offerì la sua Casa, pregandolo a volerla accet-

ta-

tare per trattenervisi co' suoi Compagni durante la loro dimora in quella Città, e si servì di ragioni così pressanti per ottener dall'Apostolo questo favore, ch'era molto difficile a desiderare; poichè, gli disse: *se voi mi credete fedele al Signore, entrate nella mia Casa, e dimorateci*; come se dir volesse, se mi credete vera Cristiana, non dovete prendere altra abitazione che la mia, non essendo convenevole a i Cristiani, e specialmente agli Apostoli di andare ad alloggiare fuorchè presso i Cristiani: pare però che San Paolo non si arrendesse subito alla preghiera di lei, mentre San Luca aggiunge che lo sforzasse ad andare nella sua Casa per trattenervisi.

Egli è vero che un Operajo Evangelico non deve procurarsi l'ingresso nelle case, nè deve cedere se non alla violenza della Carità, ma avendo colla sua propria bocca detto Gesù Cristo: *allor quando sarete in una Città informatevi chi sia degno di ricevervi, e tratteneatevi*, sarebbe un disonorare il suo ministero se si ricusasse le offerte di Per-

so-

sone eminenti nella pietà, e le privarebbe di una Benedizione, che darebbe Dio a quelle Famiglie come una giusta ricompensa della lor Fede, e virtù.

Vuole San Gregorio ^a che noi ad esempio di Lidia ci animiamo a fare una santa violenza a i servi di Gesù Cristo per obbligarli ad alloggiar presso di noi, e ci fa sapere che non adempiamo degnamente a questo dovere, se ci contentiamo di solo pregarneli, ma è necessario altresì di forzarli a trattenerli nelle nostre case ad imitazione del Santo Patriarca Abramo, e de i Pellegrini di Emaus.

Lo stesso diceva a i Cristiani ^b del tempo suo Santo Ambrogio, ed in particolare a i Vescovi, a i quali più che agl'altri Fedeli appartiene, esortandoli di andare all'incontro de' Viandanti per invitarli senza esserne ricercati, e di visitare le strade maestre per osservare se qualche Passaggiere abbia bisogno di ospitalità, ed in tal caso lo portino ad alloggiare con una santa violenza, la quale sia il contraffegno vero di un ardente carità. Non

^a Gregor. hom. 23. in Euang.

^b Ambrog. lib. 1. de Adiab.

Non v'è dubbio che fosse l'ospitalità la virtù più favorita degl'antichi Cristiani, e specialmente de i Vescovi di quei tempi felici, essendo la lor tavola quella stessa de' Poveri, e Pellegrini, perchè avevano scolpite nel cuore le parole di Cristo medesimo ^a, colle quali ci assicura di ricevere egli stesso quel che facciamo ai bisognosi, e viandanti; perciò San Paolo frà le qualità, che desidera in chi deve promoverli al Vescovado, pone per una delle principali l'ospitalità ^b, e indegni di simil grado reputa tutti quelli, che troppo chiuso tengono il cuore e le mani.

C A P O X.

San Paolo libera una Serva da uno Spirito di Pitone; cosa fossero le Pitonesse: questo Miracolo gli causa una gran persecuzione: vien posto da i Magistrati in prigione, da i quali è liberato.

LA consolazione che Lidia aveva di alloggiare Ospiti così Santi, fù turbata ben presto da un improvviso accidente, che ci riferisce San Luca nella maniera che siegue: *Un giorno andando noi all' Orazione, incontrammo una Giovane, ch'era posseduta da uno Spirito di Pitone, e che recava molto lucro ai suoi Padroni co i suoi indovinamenti. Questa seguitando Paolo, e noi gridava, Questi uomini sono Servi dell' Altissimo Dio, i quali vi annunziano la strada della salute; e così continuò per molti giorni; ma facendo ciò della pena a Paolo, voltandosi disse allo Spirito: Io ti comando a nome di Gesù Cristo di uscir dal corpo di questa Giovane, e lo Spirito uscì in quel punto.*

Credono alcuni che per lo Spirito
di

di Pitone^a debba intendersi un' Demonio familiare, che possedendo cert' uni, lor faceva predire il futuro, e scoprire le cose avvegnachè segretissime; ed in fatti la versione Siriaca in vece di Spirito di Pitone, mette Spirito d'indovinare; nè San Paolo discacciato lo avrebbe se non fosse stato un mal Genio; si cerca ora se perchè quel Demonio, o Spirito si chiamasse Pitone? La profana Storia ci dice che Apollo soprannomavasi Pithio, a causa dell' orribil serpente chiamato Pitone, che uccise nell' Isola di Delo; e siccome questo falso Nume vi aveva un famoso Tempio, come anche in Delfo, in cui rendeva i suoi Oracoli, quelle che servivano a questo Tempio eran chiamate Pitonesse, ed erano Persone pubbliche, nudrite nelle mense de' Principi, da quali si mandavano ad Apollo per ricever gl'oracoli sù de i loro affari; mà in progresso di tempo il nome di Pitonessa non si diede se non a quelle, che a guisa di Sacerdotesse di Apollo predicavano il futuro. Hanno sempre avuto

H 2

gli

a *Actor. 16. v. 16. & seq.*

a *Hugo, & Cajetanus in hunc locum.*

b *Herod. lib. 6.*

gli uomini la propensione infelice a voler penetrar l'avvenire, e conoscere ciò, ch'era per succedere ad essi, il qual spirito sussiste ancora, ed il Demonio ha saputo ben servirsi di questa loro curiosità per perderli, col farli adorare con un culto, ch'è dovuto al solo Dio, e perciò hà sempre offesse alcune persone, dalle quali faceva predire il futuro ispirando a gli uomini d'inalzargli i Tempj per render ivi gli Oracoli, e per ingannarli con ambigue risposte fatte per mezzo delle sue Sacerdotesse sù di quelle materie, delle quali venivano ricercate. Frà tutte le superstizioni quella degl'Oracoli hà durato più lungo tempo, e non ostante l'espressa proibizione che Dio fatta aveva colle Scritture di non dover ricorrere a falsi Profeti, agl'Indovini ed alle Pitonesse, si vide pure un Principe della Casa d'Israele, che dopo d'aver esterminate fin dal principio del suo Regno tutti gl'indovini, e li maghi dallo stato, disse a suoi Servi qualche tempo dopo: *cercatemi una Donna, che abbia lo Spirito d. Pitone affinchè io possa andare a trovarla, e saper col suo mezzo cosa debba suc-*

ce-

derci, tanto è vero che non vi sia negli uomini passione più violenta di quella di penetrar l'avvenire, che non curano d'impiegarvi i mezzi più abominevoli, e li più opposti alla volontà dell'Altissimo.

La Giovane che in Filippi liberata fu da San Paolo, era simile alla Pitonesse, che volle Saule consultare la vigilia dell'infelice sua morte, ed il Demonio che con l'organo di lei parlava in farle rendere una testimonianza così favorevole al Vangelo ebbe le sue mire, poichè non bisogna credere che quell'Angelo delle tenebre faccia cosa alcuna che possa nuocergli, o distrugger la tirannia ch'esercita sù dell'Anime; nè posso seguitare il sentimento di quelli che han'creduto fosse stato in quell'occasione costretto da Dio con ordine espresso di parlare in quel modo.

Ciò non è che noi non veggiamo nel Vangelo^b rendere da i Demonj testimonianza alla Divinità del Figliuol di Dio, come la resero quì alla Santità di Paolo, e suoi Compagni; nè io du-

H 3

bi-

^a 1. Reg. 18. 7.

^a Dion. Cart., Beda, & Glos. ordin. hic.

^b Luc. 4. 41.

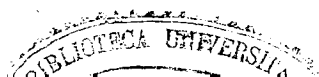
bito punto che Dio agisca con potere assoluto non solamente sopra gli uomini li più cattivi, avendo profetato per la bocca di Balaam, e di Caifasso, ma altresì sù li stessi Demonj; sò ancora esser egli sì grande, che allor quando gli piaccia, divengono testimonj ed interpreti della sua verità, e giustizia li suoi eterni Nemici, ma più volentieri mi appiglio all' opinion del Crisostomo^a, il quale crede che con questo artificio sperasse il Demonio o che gli Apostoli si lasciassero guadagnare da quelle lusinghe, ed in tal guisa rimarrebbe egli nel suo posto, ed acquisterebbe di più un credito maggiore stante la buona armonia che fra lui, e quelli passerebbe, o che se essi lo avessero discacciato in virtù della podestà data loro dall'Altissimo, si tirerebbono dietro una persecuzione ben grande, che romperebbe tutte le lor misure, e rovinerebbe quel frutto che far potrebbero colla Predicazion del Vangelo, lo che appunto succedette come s'era ideato.

E vaglia il vero; se quello Spirito lodava-

dava sinceramente l'Apostolo, perchè non uscì subito? E perchè aspettò un espresso comando? Non è egli questo un segno manifesto che in lusingando l'Apostolo, sperava, che lo avrebbe discacciato dal luogo, di cui erasi impadronito? Ma se il Demonio operò con tanto artificio, operò ancora San Paolo in tale occasione con tutta la saviezza possibile^a, dice San Gio. Crisostomo, ed abbenchè fosse di un temperamento tutto fuoco, lo soffrì nulla di meno più giorni, forse per non impegnarsi senza necessità a far miracoli, o pure per insegnare a noi con qual pazienza dobbiamo alle volte soffrire anche i cattivi; ma finalmente mosso dalla compassione di quel deplorabile stato, in cui trovavasi quell'infelice Giovane, e molto più degl' infiniti mali che coll'organo di essa cagionava a quei Cittadini il Demonio miseramente seducendogli; si servì di tutta la podestà, che Gesù Cristo gli avea posta nelle mani, ed a suo nome comandò a quello Spirito di ritirarsi, ed uscir da quel corpo. Così lo stesso Cristo

^a Chrysof. hom. 25. in Act.

^a Chryf. ibid.



sto avea fatto tacere i demonj che pubblicavano esser egli il Messia, perchè appartiene allo Spirito di Dio, e non già a quello della menzogna il predicare le verità.

Non si vidde mai un effetto più pronto, come in quell'occasione, dell'imperio che sù delle Podestà infernali hanno i Santi; Appena ebbe San Paolo pronunziate queste parole: *io ti comando a nome di Gesù Cristo di sortire da quella Giovane*, che abbandonandola, perdè quella nel momento stesso tutta la scienza, e rientrò nello stato suo naturale.

Li Padroni però di questa Serva^a, vedendo che perduta aveano la speranza del lor guadagno, presero Paolo, e Sila, e li condussero ai Principali della Città nel luogo, in cui si rendeva giustizia, ed offerendoli ai Magistrati, dissero: questi uomini, essendo Giudei, pongono la Città tutta in disordine, e predicano una maniera di vivere, che non ci è permesso di ricevere, nè di offerware, essendo noi Romani.

Troppo maligna, e capziosa era l'accusa, la quale col falso, e col ve-

ro

ro che in se racchiudeva, altro non volea se non la morte degl'innocenti Inquisiti; dicevano gl' Accusatori esser questi Giudei, e ciò in qualche senso era vero; ma siccome l'Ebreja Nazione incominciava ad essere a tutti odiosa, e dall'Imperadore era stata poco prima discacciata da Roma, era ciò non solamente un farne ai Giudici un oggetto di orrore, e di sdegno, ma un rendere altresì plausibili gl'Autori delle sedizioni, e de i torbidi che contro gl'accusati intentavansi. Gli Apostoli persuasero sempre a i Popoli la pace, e la sommissione a' Principi, e Magistrati^a, ed una delle principali massime della lor dottrina^b fu di soffrire piuttosto^c l'oppressione, l'ingiustizia, che mormorare, o lagnarsi. Egli è vero che nella dottrina di San Paolo v'era qualche apparenza di novità; mentre predicava esso un solo Dio, quando che li Romani ne adoravano molti; volea l'Apostolo che si riconoscesse Gesù per Salvatore, e Redentore degli uomini; e le Leggi di Roma espressamente vietava.

^a Atti. 16. 19. & seq.

^a Ephef. 6. ^b Coloss. 3. ^c 1. ad Timot. 2. ^d 1. Petri 2.

tavano l'adorare qualunque nuova divinità, se non fosse stata prima dal Senato approvata. Erano queste massime assai diverse, che però poteano crederli dagl'Abitatori di Filippi^a, che governavansi colle leggi Romane, una novella forma di Religione.

Animato il Popolaccio^b da sediziosi discorsi, corse in folla a gridare che si punissero quei Servi di Dio; e si fattamente eccitarono contro questi lo sdegno de i Magistrati, che senza esaminare l'affare, e dare a i pretesi Rei luogo di difendersi, come l'ordinavano le leggi stesse di Roma, fecero subito strappar le lor vesti come a bestemmiatori, e batterli con le verghe.

Abbenchè la sentenza de i Magistrati altro non conteneffe se non la sudetta battitura, con tutto ciò l'infuriato Popolo non contento delle verghe, oppressero con altri reiterati colpi li Apostoli, del quale oltraggio parla San Paolo nell'Epistola ai Tessalonicensi, e ne fa parimente menzione nell'Epistola seconda a i Corinti, in cui dice essere stato tre volte battuto con ver-

verghe, sia che ciò fosse in questa occasione, o sia che gli succedesse lo stesso altre due volte, ma San Luca altra battuta non assegna che questa, di cui parliamo.

Domanda un dotto Interprete^a perchè San Paolo non volle risparmiarsi un tal supplizio, dichiarandosi Cittadino Romano, come poi fece in Gerusalemme^b; e vaglia il vero hà egli giusto motivo di maravigliarsene; seppure ciò non fosse (dice lo stesso Interprete) che credesse di maggiormente glorificare Dio in soffrendo con pazienza quell'ingiuria, o che servir dovesse per la conversione di molti, come in fatti seguì in appresso.

San Gio. Crisostomo^b ci assicura che San Paolo, e Sila con sofferenza invincibile tolerarono l'oltraggio senza punto lagnarsi, e senza mostrar cosa alcuna che contraria fosse a quella placidezza, che un perfetto Cristiano conservar deve nel mezzo de' trattamenti più duri, dal ché prende egli occasione di confondere la nostra viltà, e dappocaggine.

Do-

^a *Estius in hunc loc. b Actor. 22, 25.*
^c *Chryf. tom. 39. in Act.*

Dopo essere stati così maltrattati, ordinarono i Magistrati che fossero posti in prigione, aspettando che si esaminasse la lor causa; ma essendo questi Discepoli di un Maestro, con il quale non furono dagli uomini servate le forme, e regole della giustizia, non avrebbe recata meraviglia alcuna se li avessero nella stessa maniera trattati; dal che impariamo ancor noi a conservare in mezzo alle ingiustizie la pace, e la tranquillità delle nostre anime.

C A P O XI.

Gli Apostoli cantano le lodi di Dio nell'oscurità del lor carcere, le porte del quale vengono aperte nella mezza notte da un orribile terremoto: si converte con tutta la sua Famiglia il Carceriere, e li Magistrati ordinano che sian posti in libertà.

A Vendo il Carceriere ricevuto l'ordine da i Magistrati di ben custodire Paolo, e Sila, li mise in un' oscura segreta carcere con i ceppi a i piedi;

a *Attor.* 16. 24.

di; erano questi alcuni pezzi di legno con buchi a luogo, a luogo nè quali si chiudevano i piedi, e de' quali si servivano i Romani per dare ai Rei la tortura, e li chiamavano *lignum*, o vero *nervus*; si allontanavano questi legni più, o meno, secondo che voleasi cagionare più, o meno di dolore^a, onde di Origene si dice, che per più giorni ebbe stesi li piedi fino al quarto buco, più di dove non potea stendersi qualunque grand'Uomo. San Paolo, e Sila ripieni di consolazione in veggendosi degni di soffrire per Gesù Cristo, si posero nella mezza notte a cantare Inni, e lodare il Signore con tanta forza, e fervore, che furono intesi da tutti gli altri carcerati^b, quando all'improvviso tremò sì fortemente la terra, che scosse le fondamenta della prigione, tutte si apriron le porte, ed i legami de i carcerati si ruppero, lo che non può mai cagionare qualunque tremor di terra.

Destatosi il Carceriere^c, e vedendo aperte le porte della prigione, senza

Lib. II.

I

pan-

a *Euseb. histor. lib. 6. c. 31.*

b *Attor.* 16. 26. c *Vs* 27.

punto riflettere ch'era egli dell'accaduto innocente, oppresso dal dispiacere della creduta fuga de i Prigionieri, tentò colla propria spada d'ucciderli; Ma San Paolo che con lame superiore conobbe la di lui disperazione, ad alta voce gridando, gli disse: *Non ti far male: poichè tutti siamo qui*. A nessuno de' Prigionieri venne in mente di salvarsi colla fuga, forse perchè (dice San Gio: Crisostomo) non si avvide essere aperte le porte, o pure perchè restaron tutti sì altamente sorpresi da quell'orribile scotimento, che non ebbero il coraggio di muoversi. Allora il Carceriere fattosi dare il lume, entrò, e visitò la prigione, e conosciuto che non era uscito veruno, si gittò tremante a' piedi di Paolo, e Sila ben comprendendo esser stata soprannaturale la cognizione avuta dall'Apostolo dell'occulto di lui disegno di uccidersi, e che non eran potute succedere tutte l'altre cose, se non colla potenza di quel Dio, ch'egli annunziava. Aprì l'Altissimo con questo prodigio le porte del cuore, e ruppe i legami dell'anima di questo Carceriere felice, il quale

le nulla curando l'ordine ricevuto dai Magistrati, fece uscire dalla prigione gli Apostoli, dicendo loro: *cosa far deggio per esser salvo?* e da essi gli fu risposto: *Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo colla tua famiglia*. Subito allora gl'insegnarono tutto ciò, ch'era necessario alla salute, e conoscendo la disposizione de' cuori, sì di lui, che della sua gente, e la sincerità della lor conversione, li battezzarono in quella notte medesima. Il Carceriere pieno di obbligazioni per la grazia ricevuta col mezzo de i Santi Prigionieri, dopo aver loro lavate le piaghe, li condusse nel proprio suo allogiamento, lor somministrando il bisognevole, e rallegrandosi di aver creduto in Dio colla speranza di dovere un giorno godere gli Eterni Beni. Ecco quel che accadde in quella notte per un colpo straordinario della possente Grazia del Redentore degli Uomini; Grazia altrettanto sorprendente, ed ammirabile quanta rara, e sì la quale non dobbiam noi riposarci: Ma qual consolazione, e qual gioja per San Paolo d'aver guadagnati nel mez-

zo ancora delle catene sue Discepoli a Gesù Cristo ?

Fatto poi giorno li Magistrati atterriti ^a dallo scotimento orribile della terra che erasi fatto sentire in tutte le Città vicine ^b, si assemblarono per risolvere cosa far doveffero, e qual condotta tenere a riguardo de i Prigionieri, ed avendo la ragione, e la giustizia preso il luogo di quella cieca passione, che li avea fatti operare nel precedente giorno, senza guardare a formalità veruna, mandarono i Littori a dire al Carceriere, che lasciasse Paolo, e Sila. Andò subito questo a dargli la felice novella ^c, e li esortò di approfittarsi della buona volontà de i Magistrati col ritirarsi; Ma San Paolo che non erasi punto lagnato allora quando lo fecero crudelmente battere, e porre in prigione, incominciò a dire essere strana cosa l'aver oltraggiati ^d i Cittadini Romani senza prima esaminarne la causa, e pretender poi di farli uscire segretamente dalle carceri senza dar loro qualche soddisfazione; nè certamen-

mente non anderà così, ma venghino loro stessi a liberarci.

Era ben di dovere ^a, dice San Gio: Crisostomo, d'incutergli del timore, affinchè li Fedeli di quella Città avessero più riposo, e libertà maggiore, ed era ancor vantaggioso all'onore della Religione, che non uscissero da prigione come colpevoli, a' quali fosse stata fatta la grazia, insegnandoci con ciò, che nel Cristianesimo, non ostante che non respiri egli che umiltà, è nulla di meno prudenza, e ancor carità parlar con forza qualche volta a coloro, a' quali non può impedirsi il male che col timore, essendo cosa lodevole in simili occasioni di far valere le qualità esteriori delle quali uno è rivestito per fermar le ingiustizie, ed impedir le oppressioni delle persone da bene.

In effetto appena i Littori ebbero portata ai Magistrati la risposta di Paolo, che riconoscendo il proprio fallo incominciarono a temere, non già per aver commessa un' ingiustizia contro l'Innocenti, ma bensì per il pericolo, a cui eranfi esposti in trattando di si

^a *Attor.* 16. 35. ^b *Cornel. d. Lapid.*

^c *Attor.* V. 36. ^d *V. 37.*

^a *Chrysost. hom. 6. in Act.*

fatta maniera persone esenti da quel supplizio in virtù della Cittadinanza Romana ; e così paventavan degli Uomini, e non temevano Dio . Andarono adunque a chiedere ad essi scusa , pregandoli ad imputare alla sedizion popolare quanto era accaduto , e dopo averli fatti sortir da prigione con molta civiltà , li pregarono ad allontanarsi dalla Città, per timore che lor non fosse fatto altro insulto , e venisse ad essi attribuito ; ma è molto probabile che da ciò se ne guardassero loro medesimi più che gli Apostoli , e temessero che non si facesse dello strepito per il mancamento commesso .

San Gio: Crisostomo ^a, che riferisce tutte queste circostanze , aggiunge , che seco loro condussero tutti gli amici , e specialmente quelli che credevano aver più di autorità sù l'animo di San Paolo per obbligarlo ad uscir prontamente dalla prigione , temendo che volesse restarvi fino a tanto che l'affare giunto fosse a notizia del Console, o Soprintendente della Provincia, e presa avesse la cognizion della causa, poi-

^a *Cbrystost. ut supra .*

poichè questo non avrebbe mancato di vendicar contro d'essi il torto fatto al Popolo Romano coll'inosservanza delle sue immunità le più inviolabili . Il carcerare un Cittadino Romano era , secondo l'espressione del più eloquente Oratore di quella Repubblica ^a, un'attentato degno d'ogni gastigo, ma l'aggiungervi le battiture , era un delitto , che non meritava il perdono ; quei Magistrati avendo commesso l'uno , e l'altro contro li Prigionieri , ch' erano Cittadini Romani , aveano giusto motivo di temere , e perciò prendevano delle precauzioni ad effetto di presto uscire da tale intrigo , scusandosi di non sapere la lor qualità , e attribuendo la mancanza alla sedizione , e clamor popolare , che lor non avea permesso di esaminar più esattamente l'affare , stante che la Città tutta minacciando una sollevazion generale , pareva molto difficile che potessero evitarli mali maggiori , se avessero diversamente operato .

Abbenchè le loro ragioni non fossero bastevoli per scusarli , e non fosse la loro

loro

^a *Cicero deff. 7. in Verrem.*

loro interessata sommissione altro che un segno di timore, e della loro inquietudine, San Paolo nulla di manco dopo aver sodisfatto alla sua coscienza, e dati tutti i contrasegni d'una cristiana generosità, volle dimenticarsi dell'ingiuria, e sodisfare a' suoi persecutori, che perciò se ne uscì dalla Città unitamente con Sila per portare altrove il Vangelo, essendo già il Popolo di Filippi bastantemente istruito sì coll'effortazioni, che con i patimenti sofferti; e molto più col miracolo nella prigione operato, a cui la loro assenza potea dar maggior peso, e più splendore.

Prima però di partire andiedero a visitare la lor Ospite Lidia^a, e dopo aver veduti, e consolati quei Fedeli che avevano convertiti alla Fede, s'incamminarono alla volta di Tessalonica.

Malgrado tutti li patimenti, e persecuzioni sofferte in Filippi dal Santo Apostolo Paolo, conservò egli per i Cristiani di quella Città una particolar tenerezza, e può dirsi, che questa Chiesa fosse a lui sempre carissima, co-

stan-

stando dalla lettera scrittagli^a, in cui così dice: *In tutte le mie Orazioni raccomando volentieri ancor voi, perchè vi ho nel cuore, essendo stati a parte della mia consolazione nelle catene mie, nella difesa, e conferma del Vangelo; Dio mi è testimonia come io desidero tutti voi nelle Viscere di Gesù Cristo,*

Egli è però vero che la carità di quei generosi Cristiani potè molto contribuire a questo suo grand' amore; imperciocchè non vi fù Chiesa, che conservasse con San Paolo una corrispondenza simile a quella di Filippi, avendo ella preso parte in tutti i suoi avvenimenti, nelle consolazioni, ne i travagli, e ne i progressi che faceva il Vangelo per mezzo del suo Ministerio; corrisposero a i di lei desiderj gli effetti, somministrando il denaro non una sol volta, ma sempre che ve n'era il bisogno, e a tal motivo andar si videro due volte li suoi Deputati a Tessalonica, altra volta a Corinto^b, e finalmente a Roma, dove assistettero l'Apostolo tutto il tempo, che vi restò prigioniere.

Cre-

^a *Ad Cor. 16. 10.*

^a *Ad Philipp 1. 4. 7.* ^b *2. ad Cor. 12. 9.*

Credono alcuni che li Cristiani di Filippi fossero ^a soli ad essere battezzati da San Paolo, e che di essi debba intendersi quel passo della sua Lettera ai Corinti ^b: *Io ho battezzato la Famiglia di Stefana, ne sò di aver battezzato altri*: se ciò fosse, farebbe egli un gran segno di predilezione, ed avrebbe questa circostanza molto contribuito a farli distinguere in maniera particolare; Ma supposto questo sentimento, e che il Carceriere si chiamasse *Stefana*, avendo detto l' Apostolo che *Stefana* ^c era stato le primizie di Acaja, bisognerebbe, che questo dopo la sua conversione fosse uscito dalla Città di Filippi, e passato in Acaja per annunziarvi il Vangelo: circostanze tutte affatto incognite; bisognerebbe ancora essere certi che San Paolo in quel passo non parli unicamente de i Corinti, ma in generale di tutti quelli, che fino allora avea battezzati, lo che credo non possa sostenersi.

CA-

^a *Oecumenius hic* ^b *i. ad Cor. i. 16.*
^c *Ibid. c. ult. 15.*

C A P O X I I .

Arrivo di San Paolo in Tessalonica: vi fa colle sue prediche gran frutto, e venendo perseguitato da' Giudei è obligato ad uscirne.

E sfendo usciti da Filippi San Paolo con Sila ^a, e gl'altri Fratelli, che lo accompagnavano per andare in Tessalonica, passarono per Anfipoli, ed Apollonia senza punto trattenervisi. Era costume degli Apostoli di non predicare nelle Città picciole, ma solamente nelle principali, perchè i luoghi circonvicini per l'ordinario imitano l'essempio, e la condotta di quelle. Giunti in quella Metropoli ^b della Macedonia, che al presente è sotto al dominio Turco col nome di Salonichi, entrarono nella Sinagoga, ove San Paolo per lo spazio di tre giorni consecutivi di Sabato predicò colla sua solita forza; ed abbenchè fosse Apostolo delle Genti, volle sempre dagl'Ebrei incominciar la Missione, prendendo i

tem-

^a *Act. 17. 1.* ^b *Pollux. lib. 9. c. 2. a.*

tempo, nel quale si ritrovavano uniti, come si è detto di sopra ^a, ma oltre le ragioni, che abbiám riportate di una tal condotta, ve ne sono altre due di San Gio: Crisostomo molto considerabili ^b; la prima si è per togliere agli Ebrei ogni pretesto di calunniar sua Dottrina; poichè se incominciata avesse da i Gentili la sua Missione avrebbero potuto dire non essere il vero Messia quello che ad essi annunziavasi, essendo questo stato promesso ai Giudei unicamente. La seconda per far loro conoscere l' amor fermo, e costante ch'egli avea sempre avuto per quelli di sua nazione malgrado i cattivi trattamenti, che di continuo ne ricevea, e che il desiderio della loro salute era sì profondamente impresso nel di lui cuore, che comprava a costo di patimenti infiniti la Conversione di un picciol numero di essi, restando gl' altri senza scusa per aver intesa, e conosciuta la verità.

A tutto ciò può aggiungerfi che il Santo Apostolo trovava in quella condotta il suo vantaggio; imperciocchè

non

^a Lib. primo capo 6. ^b Crisost. hom. 27. in Act.

non mancavano mai li Giudei di leggere e spiegare nella lor Sinagoga le Scritture Sante, onde ne prendeva egli motivo di applicarle a Gesù Cristo, provando ch'era il vero Messia, e a tal effetto entrava volentieri nelle loro assemblee, e trattenevasi in simili discorsi: e vaglia il vero, agli Ebrei di Tessalonica fece chiaramente coll' autorità delle Scritture, e con la spiegazione de i Profeti, che leggevasi allora nella lor Sinagoga, primieramente essere stato necessario che il Cristo ^a ad essi promesso avesse sofferto, e fosse da morte risorto per stabilire un Regno affatto celeste, e non terreno come s'immaginavano essi; secondariamente che questo stesso Cristo che annunziava loro, era Gesù di Nazaret Figliuol di Maria crocifisso in Gerusalemme, e per sua propria virtù risuscitato, e che di ciò ve n'eran tanti testimonj i quali aveano con esso lui mangiato dopo la sua Risurrezione, ch'era impossibile d'impugnarlo.

In questa guisa il grand' Apostolo lungi dal vergognarsi delle umiliazioni del suo Maestro, o nasconderle per

Lib. II.

K

uma.

^a Act. 17. 3.

umani rispetti, le predicava altamente a quelli medesimi, che n'erano più d'ogn'altro scandolezzati, e se ne serviva di fondamento nelle sue Istruzioni.

Questo discorso ^a pronunziato con quel zelo che ispirar suole un ardente carità, persuase alcuni di quegli Ebrei, che poscia si unirono a Paolo, e Sila. In numero maggiore si convertirono i Profeliti, cioè a dire quei Gentili che abbandonato aveano il Paganesimo per credere, avvegnache incirconcisi, ad un Dio solo, e fra questi vi furono molte Donne di qualità, che abbracciarono il Vangelo.

Raccontando San Paolo il successo della Predicazione ch'era stata confermata da' miracoli, e da diversi altri effetti della Potenza dello Spirito, e parlando della maniera, di cui si servì per gettare le fondamenta di quella Chiesa, e di tutti li vantaggi che n'ebbe il Cristianesimo, ci fa conoscere un'infinità di circostanze, le quali suppliranno a quelle che San Luca ha tralasciate, o che la brevità della quale egli

ia-

facea professione, non gli permise di lasciarcele scritte. Parlando adunque San Paolo a quei novelli Fedeli, loro disse ^a: *Voi sapete o Fratelli miei che la nostra venuta a voi non è stata vana, e senza frutto, ma che dopo di aver molto sofferto, e d'essere stati trattati con oltraggio in Filippi, non lasciamo, confidati in Dio, di predicarvi francamente il Vangelo in mezzo a varj combattimenti; Noi non vi abbiám predicata una Dottrina impura, ed erronea, nè abbiám avuto la mira d'ingannarvi, ma siccome Dio ci hà eletti per confidarci il suo Vangelo, noi vi parliamo così non per piacere agl' Uomini, ma à lui che vede i nostri cuori: che perciò non ci siamo serviti di lusinghe, come voi ben sapete, nè il nostro ministerio ci hà servito di pretesto all'avarizia, e Dio mi è testimonio: dal canto vostro voi avete ricevuta la nostra predicazione non come parole degli Uomini, ma di Dio, come in effetto sono, il quale efficacemente opera in voi, e corona la vostra fedeltà. Voi la riceveste con abbondanza di giubilo nello Spirito Santo, abbenchè fustivo allora ^b in afflizioni grandissime per esser di-*

K 2

ve

venuti imitatori nostri, come lo siamo noi di Gesù Cristo; di modo che avete servito di modello a tutti quelli, che hanno abbracciata la Fede nella Macedonia, e in Acaja, e siete stati causa che la Parola di Dio sia sparsa con tanto strepito in tutti quei Paesi: in somma la Fede che voi avete in Dio, è divenuta da per tutto sì celebre, ch'è superfluo il parlarne, sapendo ogn'uno quale stato sia il successo della nostra venuta a voi.

Era impossibile che un cuore come quel di San Paolo non avesse un grand' amore, e tenerezza per quell' anime sì sante, che le riguardava come proprj parti; nè procurò mai tener celata la somma sua propensione che per loro avea, anzi ad essi manifestando sinceramente li sentimenti suoi, lor disse: Noi siam venuti a trovarvi con molta dolcezza come una Madre, che nutrice i proprj figli; che però per quell'affetto, che confervo per voi, avrei voluto darvi non solamente tutte le cognizioni, che ho di Dio, ma ancor la mia vita; tanto è grande l'amor che vi porto: e ben sapete che io ho fatto con voi come un Padre verso de' suoi

sioi figli, esortandovi, consolandovi, e scongiurandovi a condurvi in una maniera degna di Dio, che vi ha chiamati al suo Regno e alla sua Gloria.

Non dovea un' union così bella esser giammai interrotta, ma l'infernale Nemico non lasciò lungamente godere una sì vantaggiosa pace, ed un sì dolce riposo, onde alla calma succedette, come ora vedremo, un' orribil tempesta, e la persecuzione crudele strappò dal seno dell'amante Padre li Figli, obbligando lui stesso alla fuga.

C A P O XIII.

Gli Ebrei, ch' eran rimasti increduli, andarono tumultuosamente ad assalire la Casa, in cui S. Paolo erasi ritirato; ma non avendovelo ritrovato, presero il suo Ospite, e lo strascinarono ai Magistrati: sopravvenuta la notte i Fedeli obbligarono Paolo, e Sila a fuggir sene.

Parlando l'Apostolo a i Fedeli di Tessalonica delli mali, che avevan sofferti per parte de' Giudei della loro città, ch'eran rimasti increduli,

disse loro ^a: *Voi avete patito da i vostri Concittadini quelle persecuzioni medesime, che le Chiese della Giudea hanno sofferto per parte degl' Ebrei, i quali hanno ucciso Cristo Gesù, ed i Profeti, e ci hanno fatto sentire li più sanguinosi effetti della lor rabbia: Pensano essi rendersi grati a Dio col lor furore, ma sono in abominazione avanti gli occhi suoi come nemici universali della salute degli uomini, disprezzando i Gentili, e riguardandoli come una Nazione rigettata, e facendo tutto il possibile per impedire a noi di predicare quella verità che può salvarli. Questo acciecamiento è un castigo della divina giustizia, che lascia compir il numero delle loro iniquità, e fa sentirgli loro da questo Mondo gli effetti dell' ira sua, che dovranno provare nell' eternità, ma l' esempio de' vostri Fratelli, che essi tormentano, vi consoli, e vi dia la sicurezza.*

Il maggior numero di quelli, che avevano abbracciata la Fede per la predicazione di San Paolo in Tessalonica, erano Gentili di nascita, come si è dimostrato, e de' Giudei pochissimi eranli convertiti, essendo tutti gli altri

tri rimasti nell' incredulità, o piuttosto in un volontario acciecamiento, unito sempre ad un odio implacabile contro di quelli, che abbandonate le loro Ceremonie, faceano battezzarsi dopo d'aver creduto in Gesù Cristo: ed a misura che il numero di questi cresceva, divenivano quei falsi Zelanti sempre più furiosi, e spesse volte davano in tali eccessi, che se ne farebbono vergognati li Pagani medesimi, ed eccone uno de i più strani.

Paolo ^a, e Sila erano alloggiati con i loro Compagni presso un' uomo chiamato Giafone, che credeasi Parente del Santo Apostolo; ed appena ciò si seppe da quei sediziosi, presero seco alcuni del Popolaccio, e fatto un ammutinamento di Persone, cagionarono una commozione nella Città, investirono la Casa di Giafone col disegno di consegnare al Popolo Paolo, e Sila; Ma non avendo permesso la Divina Provvidenza, che questi vi si ritrovassero, disperati i Sediziosi, si gettarono sopra di Giafone ed alcuni Fedeli, e li strascinarono ai Magistrati gridando ^b: *Questi che mettono de tor-*
bi-

bidì nella Città sono Forastieri alloggiati da Giasone , e contravengono agli ordini di Cesare , dicendo esservi un altro Rè , che è Gesù ; e che Giasone era più degli'altri colpevole per avergli dato ricetto , che per ciò ne voleano giustizia .

Commossero in questa guisa contro i pretesi colpevoli il Popolo , ed i Capi della Città , che li ascoltavano ^a ; ma avendo Giasone , e gli altri data la sicurtà di rappresentarsi , quando ve ne fosse stato il bisogno , furono lasciati andare ^b . Molti Padri sono stati di sentimento , ^c che la fidejussione fatta da Giasone ^d comprendesse ancor San Paolo , e suoi Compagni , e ch'essendo egli un' Uomo di qualità ben cognito a' Magistrati , era stato accettato per sicurtà .

Quistato con questo mezzo il tumulto , non vollero con tutto ciò i Cristiani lasciar esposto San Paolo al pericolo , in cui trovavasi ; che però nella medesima notte lo condussero con Sila fuori della Città per farli andare in Berèa .

San

San Paolo nella sua Epistola a i Romani dice ^a , che questo Giasone era suo parente ; ed i Greci lo fanno originario di Tarso ^b , e lo pongono con Sospatre nel numero delli più illustri Discepoli degl'Apostoli ; si pretende ancora che fosse egli quel che convertì un Ebreo chiamato Papiseo in una disputa ben regolata , che fu poi messa in scritto circa il fine del secondo secolo ^c .

Sia quel ch'esser si voglia , bisogna confessare che la Fede , la Religione , e la Pietà di questo nuovo Cristiano , erano degne di ammirazione , e noi non possiamo dispensarci di dargli con San Gio: Crisostomo le lodi , ^d che merita . Videsi , dice il Santo , questo fedel Discepolo trattare come un colpevole per aver fatto un' opera di carità , fu strascinato avanti i Giudici , come uno scelerato perchè avea dato ricetto ad un Apostolo Santo , e si credette un delitto di Stato quel che render dovea venerabile eternamente alla Chiesa la memoria di un Uomo sì pio , avendo esposta la propria vita per il servizio di

^a v. 9. ^b Chrysof. hom. 3. ^c Origen. in Roman. 6. 10. ^d Bedæ bis.

^a Ad Roman. 16. 21. ^b Menol. ad 29. April. ^c Tillemon. art. 21. ^d Chrysof. hom. 32.

di Cristo; e lungi dal trattenerfene a causa de i mali trattamenti, che ricevea, compir volle il cumulo della sua carità, con farsi Fidejussore di quelli Santi medesimi, che ricevuti avea nella sua casa; esponendo per essi, o a vero dire per il Signore i suoi beni, il suo riposo, la vita. Grande in vero fu il rischio in obbligandosi a rappresentare San Paolo a i Magistrati tutte le volte che fosse ad essi piaciuto: ma un Cristiano disprezza tutte le cose del Mondo allor quando si tratta degl'interessi della Chiesa, e della gloria di Gesù Cristo.

C A P O X I V.

Alcune particolarità della condotta di San Paolo, durante il suo soggiorno in Tessalonica.

Abbenchè ci abbia assegnato San Luca il soggetto delle Prediche*, che in Tessalonica fece San Paolo, e sembri limitarle all'istruzioni fatte a i Fedeli di quella Città; con tutto ciò bisogna confessare, che le cose passaf-
fero

fero più oltre, e che non potea darsi dettaglio di perfezione migliore di quello da lui propostogli in tempo, che si trattene con essi. Egli medesimo ce ne addita le circostanze nella sua lettera^a, che loro scrisse qualche tempo dopo, nella quale gli riduceva a memoria di avergli già insegnato come caminar si dovesse continuamente avanti Dio, studiarfi di piacerli, e di avanzarsi di giorno in giorno nella perfezion del suo amore; che volea lo stesso Dio, che vivessero essi nella purità, e che imparasse ciascuno a fare un santo uso del suo corpo, contenendosi nei limiti prescritti dal Sacramento del Matrimonio, e non seguitare i movimenti sregolati della concupiscenza, nè immergersi in ogni piacere come i Gentili, i quali non avendo cognizione dell' Autor della Natura, disonoravano l'opere sue disonestamente vivendo, abbenchè li più virtuosi fra quelli riguardassero la purità de i Cristiani come una virtù eroica, alla quale non si credevano obbligati di aspirare; Che quello il quale disonora il suo corpo
col

colla fornicazione non pensa d'essere un vaso creato da Dio per riempirlo de' doni suoi; santificato da Gesù Cristo nella sua propria persona per farne uno de' suoi membri; e consagrato dallo Spirito Santo come suo Tempio per abitarlo. Ed ecco una dottrina affatto celeste, della quale possiam dire esserne debitori a San Paolo, non avendola il Vangelo se non che oscuramente insegnata; e pare che li Fedeli di Tessalonica siano stati li primi, con i quali siasi l'Apostolo sì chiaramente spiegato sù di questa materia.

Loro parlò poi dell'orrore^a, che deve averfi all'adulterio soprattutto nel Cristianesimo, dicendo ad essi, non poter Dio soffrire, che quelli, i quali una Religione medesima devè stringerli in una perfettissima unione, ardino di un desiderio furioso di possedere ciò che ad essi non appartiene, e seduchino le donne de i loro fratelli violando il loro letto, del che se ne dichiara egli stesso vendicatore, non avendoci chiamati alla cognizione delle verità, nè dataci la qualità di suoi figli per corrompere

^a *Ibid.* v. 9.

pere con tutte le sorti d'impurità un Corpo, della di cui Santità vuol che ne siamo estremamente gelosi.

E poichè gli aveva fatto conoscere l'adulterio per una somma ingiustizia, prese da ciò l'occasione di declamare contro il latrocinio, la rapina, e contro tutte le altre violenze delle quali si servono gli uomini ordinariamente per rapire gli altrui beni, e per denigrare con maldicenze, e calunnie la riputazion del lor Prossimo; ingiustizie tutte manifeste che dal Cristianesimo non possono tollerarsi, e poco differenti dall'adulterio; poichè l'onore, i beni, e la riputazione sono spesso più cari, e più necessarj ad un' uomo che la moglie medesima.

Veggiamo ancora^a che l'Apostolo gli avea date molte Istruzioni intorno all'estremo Giudizio, alla venuta di Gesù Cristo, alle crudeltà, che l'Anticristo suo capitale nimico esercitar dovea alla fine de' tempi; Che gli avea dati de' contrasegni, i quali dovean precedere quel terribile giorno, affinchè non si spaventassero mal a proposito

120 VITA DI S. PAOLO
posito; il primo de quali, disse, dover essere l' Apostasia generale, vale a dire l'abbandonamento del vero culto; il secondo l'apparizione dell' Anticristo, che alcune volte chiamò *uomo del peccato* perchè dovrà essere il maggiore fra' peccatori, conducendo quasi tutti gl'altri al peccato più enorme che commetter si possa, qual è l' Idolatria; altre volte lo chiamò *Figlio di perdizione* perchè meritarà, e sarà destinato a perire per esser la causa della perdita di un sì gran numero di Anime; il terzo li falsi miracoli che opererà questo mostro d'iniquità, che violando quanto vi è di santo s'inalzerà sopra di tutto ciò, che v'è di più sacro nel Cielo, e nella Terra, fino a farsi adorar come Dio nella Chiesa; quelli che non avranno voluto credere in Cristo faranno principalmente per giusto gastigo abbandonati a loro stessi, e seguiranno ciecamente questo insigne ministro di Satanasso.

Gli prescrisse finalmente per regola della loro condotta il fuggir l'ozio come origine di tutti i vizj, e a tal ef-

LIBRO II. CAPO XIV. 121
effetto di non far difficoltà d'occuparsi alle fatiche manuali ^a, dandogliene lui medesimo l' esempio, non ostante che fosse, per così dir, quasi oppresso dal Ministerio della predicazione, e dalla cura di tante Chiese; ed in tal guisa lungi dal voler vivere a spese altrui, si guadagnò col sudor della fronte, e coll'opra delle sue mani, che mai lasciò durante la notte, tutto il bisognevole per la sua dimora, a fine di non essere a chi che fosse di peso; non già, come egli aggiunse, perchè non avesse il diritto di ricever da quelli il suo mantenimento, ma perchè volle dargli un modello da imitarsi, ed autorizar colla sua pratica quell'importante massima che loro insegnava, cioè *che chi ricusa il faticare, non merita di mangiare* ^b. Conchiuse con dirgli non esser suoi gli avvertimenti che loro lasciati avea, ma di Cristo Gesù, che per sua bocca parlava, e che se qualche uno li avesse disprezzati, avrebbe disprezzato non già un' uomo, ma Dio medesimo, e fatto ingiuria al di

L 2

luj

a 2. ad *Thessal.* c. 3. v. 7. & seq.

b 1. *Thessal.* 4. v. 2. & 8.

lui Santissimo Spirito, che dopo averlo purificato col Battesimo volea consumar l'opera della sua Misericordia per mezzo di quei salutevoli avvisi.

Prima di partire da Tessalonica^a, vi stabilì alcune Persone per avvertire quei novelli Cristiani del lor dovere, per consolarli, e per reggerli santamente: ad esse in appresso ingiunse di riprendere acutamente coloro, che turbata aveffero della Chiesa la Pace con i loro disordini, e di far tutto il possibile per ricondurli al retto sentiero; di consolare gli afflitti, soffrire i deboli nella loro infermità, e munirsi di una pazienza ben grande per sopportare i difetti degl'uni, e degl'altri.

Esortò in generale i Fedeli tutti di quella Chiesa di rendere ogni onore, ed assistenza a quelli, a quali avea egli lasciata la cura delle lor anime, di mettere in pratica gli avvertimenti di essi, e non rattristarli con il poco rispetto: di vivere finalmente con quelli in una perfetta unione, in una pace durevole.

CA-

^a 1. ad Ibeffal. 5. 12.

C A P O XV.

San Paolo predica in Berea: buone disposizioni di quegli Abitanti per ricevere la Fede; v'accorrono gli Ebrei di Tessalonica per farlo di là partire; Egli è costretto a fuggire, e vien condotto da quei Fedeli in Atene.

NELL'uscire da Tessalonica^a l'Apostolo col solo Sila per compagno, andò a drittura in Berea altra Città della Macedonia poco^b distante dalla Città che lasciava.

Vi trovarono sì ben disposti gli Abitanti a ricevere la Santa Fede, che non potea desiderarsi di più, essendo di un Spirito docile, e ragionevole, di un naturale più nobile, e più equo, che quelli di Tessalonica, amanti delle belle Lettere, e di coloro, che ne facean professione.

Entrò San Paolo, secondo il suo costume nella lor Sinagoga, ove eransi assemblati, e siccome tutte le già

L 3 sof.

^a Actor. 17. 10. (b) Da Tessalonica a Berea si contano cinque leghe. c Actor. 17. v. 11.

sofferte persecuzioni non altro fatto aveano se non che infiammar maggiormente il di lui zelo, parlò con più energia, e con più forza che mai. Era egli una fiamma^a, dice il Crisostomo, che più veniva agitata da venti, più cresceva, e diventava vorace.

Fù l'argomento del suo discorso l'annunziar la venuta del Messia, e provare che questo era Gesù Cristo, lo che dagl' Uditori fù inteso con molto piacere, e fervore; con tutto ciò essendo essi ed intendenti, e savj, per persuadersi delle verità che gli erano predicate, ed affinchè non potesse rimproverarfigli d'aver troppo facilmente creduto, esaminavano tutto giorno le Scritture con una straordinaria attenzioe, e perchè operavano con una Fede buona, e con sincero desio di conoscer la verità senza farsi trasportare dalle naturali lor prevenzioni, ne dall'odio degl'altri Ebrei contro Cristo Gesù, non gli negò Dio li suoi lumi, di modo che più attentamente leggevano le Scritture Sante, e più convinti restavano dalle verità pre-

^a Chrysost. hom. 7. de laud. Paul.

predicategli da San Paolo^a, onde molti di essi, ed un gran numero di Donne Greche qualificate, con una quantità considerabile di uomini abbracciarono il Vangelo prima che l'Apostolo facesse frà d'essi alcun miracolo; nel numero de quali possiam metter Sopatro figliuol di Pirro, e parente di San Paolo, che in dicendo il Sacro Testo^b esser egli di Berea e Discepolo del nostro Apostolo, cioè a dire convertito da lui, e molto probabile che abbracciasse la Santa Fede nel passar che fece San Paolo per il paese di lui, ove succedettero gran conversioni dopo uscito da Tessalonica. Le Chiese sì Latina, che Greca l'onorano come Santo, e ne celebrano la Festa alli 25. di Giugno la prima, e alli 28. di Aprile la seconda.

Non potea farsi a meno di risapersi subito in Tessalonica quanto passava in Berea, stante la picciola distanza di cinque sole leghe, nè potea tenersi celata la conversione di tante persone di qualità, esigendo il bene della religione, che non se ne facesse mistero, per lo
che

^a v. 12. ^b Act. 17. 20. 4.

che in brevissimo tempo sparfasi la voce in tutti quei vicini luoghi, ed intesi dagl' ostinati Ebrei di Tessalonica li progressi della predicazion di San Paolo, vi accorsero animati da un falso zelo di religione per fare una commozione ^a, e metter torbido fra quel Popolo, e spinsero a tal' eccesso le cose, che stimando quei novelli Cristiani non esservi più sicurezza per l'amato loro Maestro in quella loro Città, si affrettarono in farlo partire. Uscito che fu, prese unitamente a quelli, che lo accompagnavano il cammino verso il Mare, per far credere a coloro, che avrebbono potuto scoprir qual strada presa avesse, ch'egli s'era imbarcato, ma giunto alle vicinanze del Mare s'incamminò per terra co' suoi compagni ad Atene.

Così appunto Santo Atanasio, la di cui religione, e zelo non eran punto minori a quello degli Apostoli, scampò da' suoi nimici che lo inseguiavan sul Nilo, ove credeano essi che si fosse imbarcato, nel mentre che il Santo tornatosene in dietro godeva la tranquillità in Alessandria, ove punto non pensavasi a ricercarlo. Egli

^a *Actor.* 17. 13.

Egli è vero che Teodoreto ha creduto ^a, che San Paolo passasse in Atene effettivamente per Mare, ma dicendoci il sacro Testo che partisse da Berea per andar sino al Mare, sembra piuttosto che denoti, che lasciando egli d'imbarcarsi, prendesse la strada di terra; e questo è il senso, che gli danno tutti gl'interpreti.

In questo mentre quelli^b, che guidavano Paolo lo condussero sino in Atene; d'onde con suo ordine partirono, dopo essergli stato imposto di dire a Sila, e Timoteo che andassero a congiungersi seco più presto che fosse possibile. Era Atene un Teatro degno di Paolo, essendo stata, dice Santo Agostino^c, l'Accademia degli Uomini più letterati, e delli più illustri Filosofi, eppure tutto il frutto che da ciò ne avea essa cavato, era l'esser la Città più abominevole dell'altre per la di lei somma superstizione, ed idolatria, gloriandosi di radunare gl'Idoli tutti del Mondo per farsi credere più idolatra di qualunque altra Città; Anzi dopo aver inalzato gli Altari alli Dei

^a *Theod. ep. 1. ad Thess.* ^b *Actor.* 17. v. 15.
^c *August. Serm.* 150.

Dei conosciuti, ed adorati dagl'altri, ne avea eretti ancora, secondo il testimonio di San Girolamo, agl'incogniti numi dell'Asia, dell'Europa, e dell'Africa, per non lasciare divinità alcuna, che vendicar si potesse dell'oblivione, o disprezzo, come credea essergli altra volta accaduto allora quando soffrir dovette una lunga perniciosissima peste. Sieche puol giustamente dirsi ch'era Atene la metropoli dell'Impero di Satanasso, non essendovi Città nel Mondo, in cui fosse così adorato, e vi avesse tanti Altari, Tempj, e Sagrafizj il Demonio, come in essa.

C A P O X V I.

San Paolo è oppresso dal dolore in vista di tante abominazioni. Entra in disputa con gl'Ebrei, e poscia con i Filosofi di Atene.

NON era in verun conto possibile, che l'Apostolo ripieno di santo zelo per la gloria di Dio, e ardendo d'una carità così viva per la salute degli Uomini, non venisse penetrato nell'an-

animo in vedere immersa in una profonda idolatria quella Città così grande, e ricoperti li Filosofi, che l'abitavano di sì dense tenebre, che non conoscevano affatto l'esistenza del vero, e solo Dio, che il Cielo, la Terra, e le Creature tutte sì altamente predicavano.

E siccome eravi da sperare gran messe, per non restare ozioso fino all'arrivo di Timoteo, e di Sila, risolvette d'incominciar egli dall'istruzion degl'Ebrei, e de' Profeliti, ch'erano in Atene. Entrato addunque nella lor Sinagoga^a esposse le gran verità della nostra Santa Religione, e per quanto possiamo congetturarne essendosi questi fortemente opposti alla di lui dottrina, fu obbligato a *disputar contro d'essi* per persuadergliela, e forse non avrebbe riportata altra ricompensa dell'Apostoliche sue fatiche, se non che una persecuzione crudele tal quale glie l'avean fatta in tutte l'altre Città, se fossero stati più potenti in Atene; ma oltre ch'erano in picciol numero, aveano ivi sì poco credito, e autorità, che affat-

affatto inutile stato farebbe ogni loro sforzo .

Non aprivasi la Sinagoga , se non nel Sabato , onde farebbe restato tutto il restante della settimana senza operare l'Apostolo , se unicamente si fosse ristretto all'istruzione degl'Ebrei , ma non potendo il suo gran zelo accomodarsi ad un riposo sì lungo , essendo vigilante egualmente che instancabile , il tutto andava osservando , e considerando , e vidde che la maggior parte degl'Ateniesi tanto originarij , che forastieri univansi più volte il giorno nelle pubbliche piazze , e consumavano un gran tempo in sentir le novelle. Nè mancavano d'intervenirvi i Filosofi forse per parlare de' loro dogmi , e porre sul tappeto qualche question dottrinale, e forse ancora per aver parte nelle novità che spargevansi . Erano questi di quattro specie in Atene , cioè Accademici , Peripatetici , Stoici , ed Epicurei ; il sacro Testo però non fa menzione , se non dell'ultime due sette, poichè l'altre due si ritiravano fuori della Città , e nei luoghi più rimoti dei sobborghi per farvi le loro lezioni , e per

e per aver tutto il tempo di attendere agl'altri filosofici esercizi . Si risolvette San Paolo di unirsi a quella numerosa adunanza , e di attaccar quei Filosofi , servendosi dello spirito di curiosità , di cui eran tutti pieni coloro per procurare d'insinuargli le verità .

Aveano quei Filosofi principj assai opposti fra d'essi nelle differenti sette , delle quali facean professione , ed eran molto lontani dall'accordarsi coll'Apostolo , per esser la lor morale infinitamente distante da quella del Vangelo ; imperciocchè gl'Epicurei facean consistere la loro felicità nel godimento de' corporali piaceri , e sensuali ; Li Stoici in gloriarfi , ed inalzarsi nella lor virtù come proveniente da essi medesimi , e non da Dio , come voleva l'Apostolo , il quale riponeva ogni felicità nell'unione con Dio , in aver in lui la speranza , e rallegrarsi , e godere della di lui onnipotenza .

Non bisogna adunque maravigliarsi se riguardavano essi come un ciarlatano l'Apostolo quando poneva per fondamento della sua dottrina esser stata la natura per il peccato corrotta, ed esser

132 VITA DI S. PAOLO
itata altresì necessaria la Redenzione di Cristo , alla quale non poteasi aver parte se non coll'esser partecipe de' patimenti suoi ; Dottrina che supponeva l'ignoranza nell'intelletto dell'Uomo , e l'infermità nella sua volontà , per le quali non potea egli da se stesso conoscere ciò , che far dovea , e molto meno farlo dopo averlo ancor conosciuto; questa doppia piaga , che non può riconoscersi , e confessarsi senza umiltà , nè curarsi senza l'amor della Croce , non accordavasi coll'orgoglio della Filosofia , anzi sembrava un paradosso a persone assuefatte ad adorare tutte le invenzioni del loro spirito , e le illusioni tutte dell'immaginazione loro. Parve a' quei Filosofi la dottrina di San Paolo piena d'assurdi , ed alcuni di essi lo chiamaron ciarlone , altri annunziatore di nuove deità , perchè predicavagli Gesù Cristo Dio , ed Uomo , e la risurrezion delli Morti .

Più si sforzava San Paolo di persuadere agli Ateniesi le verità di nostra Santa Fede , più opposizioni trovava negl'animi loro , a segno che riscaldandosi di giorno in giorno il contrasto

nella

LIBRO II. CAPO XVI. 133
nella pubblica piazza , lo condussero all'Areopago ^a , perchè lo credettero reo , e di religione sospetta circa li Dei come disse il Crisostomo ^b , o pure per obligarlo a spiegarsi più chiaramente in quella celebre assemblea , in cui decideansi sovranamente le cause più importanti , e sopra tutto quelle di religione , come sembra dirci il sagro Testamento negl'atti apostolici ^c .

C A P O XVII.

*Comparisce San Paolo nell'Areopago :
Cosa fosse questo luogo : Spiegazione
del Dio non conosciuto .*

FU il Senato di Atene così distinto nel Mondo , tanto per gli Uomini illustri , che lo componevano , quanto per l'esattezza con cui rendesi la giustizia , che ci permetterà il lettore di lasciare per un momento San Paolo acciò possiam farne una descrizione compendiosa .

Non vi fu giammai Senato più augusto

M 2

gusto

^a Act. 17. 19. ^b Chrysost. hom. 38. in act.
^c Act. 17. v. 19. 20.

gusto, e più rispettato dalle nazioni straniere, dell'Areopago^a, così chiamato perch'era in un Rione della Città consagrata a Marte unito al di lui Tempio, come appunto era in Roma un Rione chiamato *Campo di Marte*, nella quale etimologia così semplice; e naturale li Greci in verun conto convengono, pretendendo che li Dei in numero di dodici avessero scelto questo luogo per render giustizia agli Uomini, e ch'essendovi stato accusato Marte di omicidio ne fosse assoluto stante l'equalità de' voti delli dodici Giudici, sei de i quali eran stati per l'una, e sei per l'altra parte, lo che bastava per esser dichiarato innocente. Ma Santo Agostino saviamente rigetta questa favola^b, che ad altro non serviva, se non che per autorizzare il vizio in quelle false divinità, che durante la lor vita mortale eran state Uomini al maggior segno corrotti; e vaglia il vero, noi abbiamo da Santo Isidoro molto intendente della storia profana^c, che Marte v'era stato accusato da Nettuno

a *Plin. lib. 7. c. 56.* b *August. lib. 18. de Civit. c. 1.*
c *Isidor. Pelus. lib. 1. epif. 91.*

tuno d'incesto, e che perciò li Giudici lo avean condannato a morte, dal che nacque che quel luogo dopo di allora chiamato fosse Areopago, quasi dir si volesse Campo, in cui Marte accusato fu, e condannato.

Sia com'esser si voglia l'origine di un tal nome, egli è certo presso li storici sì sacri^a, che profani^b, che Cecrope primo Rè di Atene fosse il fondatore di quella Camera di giustizia l'anno del Mondo due mila cinquecento quaranta cinque, allora quando fu consagrato Aronne fratello di Mosè. Vi stabilì quel Principe dodici Giudici molto dotti, ed integerrimi, lo che forse diede luogo alla favola, di cui abbiám parlato, vale a dire ch'erano andate in Atene dodici divinità per amministrarvi la giustizia, dandosi in quel tempo con somma prodigalità il nome, e qualità di Dei, a segno che se qualchuno faceasi distinguere per qualche virtù straordinaria era posto subito nel numero delle deità.

Mutò Solone varie cose nell'Areopago

M 3

pagò

a *Aristot. 2. Polit.*

b *Euseb. in Chron.*

pagò^a, aumentando il numero de i Giudici sino a 31., poi a 51., e col progresso del tempo furono più di cinquecento. Gli diede egli leggi severissime, e fece tutto il possibile per render quel Tribunale celebre, e formidabile; volle che perpetui fossero i Giudici, e presi sempre dal numero degl'Arconti, cioè a dire di quelli, ch'eran meglio degl'altri riusciti nel governo della Republica, affinchè la gran stima, che eranfi acquistata, la sperienza che aveano degl'affari, l'integrità de' costumi, e la saviezza con cui avean governato, li rendessero rispettabili, e di una virtù consumata. Faceano questi una specie di noviziato per lo spazio di un'anno in un Tribunale inferiore composto di sei soli Giudici, dopo di che faceasi un esatta perquisizione della lor vita, e costumi, e rendeanse conto al publico, al quale escludeansi per qualunque avvegnachè picciolo mancamento. Se finalmente dopo esser stato qualch'un di essi ammesso all'Areopago sotto belle esteriori apparenze^b, trovavasi aver egli più spiri-

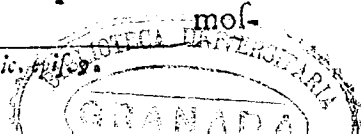
^a Plutarch. in Solone. ^b Lucian. in Hmerot.

spirito che dottrina, veniva obbligato a ritirarsi, e perciò era quell'insigne Tribunale composto di Giudici di un merito, e probità singolari.

Erano essi rigorosi all'estremo, se vogliam credere al Principe della Romana Eloquenza^a, e più di ogn'altro coraggiosi, ed intrepidi; non aveano gli umani rispetti parte alcuna nei loro giudizj, e l'adulazione: i presenti, le minaccie, e violenze non eran capaci d'intimorirli, o corromperli, ma la giustizia sola quella era, che decideva sovranamente le cose, del che n'era il Mondo sì persuaso, e sicuro, che il gran Senato di Roma mandava alle volte all'Areopago le cause più difficili, e di maggior importanza, nè v'era Senatore Romano che non ascriveffe a grande onore l'essere Areopagita.

Si assemblevano sol tanto negli ultimi tre giorni di ciascun mese, e giudicavano unicamente di notte in mezzo alle tenebre, forse per essere più raccolti nella discussione degl'affari che giudicare doveano, e per non esser

^a Ciceron lib. 1. ad Attic. p. 159.



mossi da quegli oggetti, che avrebbero potuto eccitare il loro sdegno, o la lor compassione; v'erano presenti le parti per difendere la lor causa senza però affettazione alcuna, e col puro racconto del fatto; che se qualcuno metteasi a declamare come un' Oratore, o a cercar delle figure retoriche per persuadere quei Giudici, imponeaglisi subitamente il silenzio, nè gli si permettea di fare alcun gesto, affinchè la nuda e sola verità fosse il fondamento, e'l principio del giudizio, che dovea rendersi; dava in scritto il suo sentimento ogni Giudice con un' altissimo silenzio, forse per non lasciarsi guadagnare dalle persuasive degl'altri, lo che sarebbe potuto succedere se gli fosse stato permesso di conferire insieme sul soggetto di cui trattavasi, o pure per dare alle sentenze loro maggior peso, non essendovi cosa alcuna che meglio imprima la venerazione, e'l rispetto, quanto un profondo silenzio; da ciò nacque quel commun proverbio di allora: *Egli è più taciturno d' un Areopagita*; e chi esprimer volea un uomo severo,

in-

integerrimo, savio, e di una consumata virtù, dicea^a: *Egli è un' Areopagita*.

In quanto al luogo, ove radunavansi i Giudici, e che propriamente chiamavasi Areopago, altro non avea di magnifico che la sua rarità; imperciocchè era situato sul monte senza ricovero, o tetto, giudicando allo scoperto, affinchè il Cielo, e la terra testimonj fossero della giustizia delle loro sentenze. Era quella piazza in figura di semi-circolo, e lunga circa cento quaranta passi, sostenuta da alcuni scogli intagliati a punta di diamante, nel mezzo della quale eravi una specie di Tribuna incisa nello scoglio medesimo, sù di cui saliva il primo di quei Giudici per pronunziar la sentenza dopo aver veduti e considerati li sentimenti degl'altri; all'intorno v'eran de sedili incisi egualmente nello scoglio, ove sedeva il rimanente di quell'augusto Senato, e tutto questo era l'apparecchio, e l'ornamento di quel sì celebre luogo, la fermezza del quale essendo valevole a

re-

^a *Bud. cui in Pandectis, lib. ult. de Sen.*

resistere all'ingiurie del tempo vorace, fuffite ancora al presente dopo tanti secoli, e vicende.

Ivi addunque fu obligato a render conto di sua Dottrina San Paolo alla presenza delli più dotti frà i Greci, in un Senato, li di cui Giudici eran si rinomati per l'integrità de costumi, e pel rigore delle sentenze loro specialmente in materia di Religione; v' eran degli effempi capaci a far tremare l'Apostolo, imperciocchè per aver detto Anassagora non esser il sole un Dio, come credean gli Ateniesi, ma una palla di terra infocata, fù condannato dall' Areopago alla morte; dallo stesso Senato fù apprezzata un sol talento d' oro la testa di Diagora, per essersi fatto beffe di alcuni Misterj di quell' eccelso Confesso, per lo che si vidde obligato ad una sollecita fuga per porre in salvo la vita. Per aver detto Pitagora nel principio del suo libro di non voler esaminare se veri, o nò fossero i Dei degl' Ateniesi, averrebbe corsa la stessa sorte, se non si fosse con tutta fretta salvato; la Moglie di un Sacerdote degl' Idoli fù condann.

dannata a morire sol perchè due testimonj l'accusarono di adorare Dei tà straniera; Tutta la virtù e la gran stima di Socrate non poterono liberarlo dalle mani di quei inesorabili Giudici, ma con sentenza sottoscritta da trecento Senatori fu fatto morire, per esser stato accusato di quello stesso^a, sù di cui era stato rimproverato San Paolo nella pubblica piazza, cioè di volere introdurre Deità nuove in Atene.

Sicchè non può negarsi che si trovasse l'Apostolo in pericolo evidente di vita, essendo ivi un inviolabile legge di far morire chiunque ardito avesse negare quei Dei che gli Ateniesi adoravano, o introdurne de nuovi senza la permission del Senato. Eppure dobbiam credere che in entrando San Paolo in quell' augusta assemblea non pensasse solo a difendersi, ma à guadagnare altresì l'anime a Dio con far aprir gli occhi a quei pretesi sapienti, ed insegnare a quei falsi savj qual fosse la vera sapienza; lo che sembrava affatto impossibile, poiche

per-

persone delle quali la fama per tutto il Mondo volava, e che aveano avuto l'onore di dar le Leggi ai Romani, dopo esserne stati pregati da quei gloriosi Conquistatori in una delle più solenni imbasciarie che fosser state giammai, non avrebbero certamente ricevute in materia così importante com'è quella di Religione, da uno straniero le leggi, e credere alle parole di un' Ebreo, di un Barbaro (essendo questa l'idea che aveano gli Ateniesi di tutte le Nazioni) che un uomo fatto morire come un sedizioso fosse l'unico, e vero Dio e il Salvatore degli uomini; egli è certo che giudicando secondo tutte le regole della ragione e dell'umana prudenza dovea San Paolo in quella occasione non solamente perdere vanamente il tempo in procurare la conversione degli Areopagiti, ma rimettervi senza meno la vita, per aver contravenuto alle leggi fondamentali di Atene.

Io non dubito punto che San Paolo non conoscesse il pericolo a cui erasi e posto, e non riflettesse che per poco che parlasse d' altri Dei fuor di quelli, che

che ivi adoravansi, era finita per lui, imperciocchè non avrebbe incominciato da una declamazione assai avanzata contro le Divinità del Paese; ma la saviezza de i Santi trova degli espedienti ove quella del mondo si perde; egli non disse cosa che offender potesse i suoi uditori, e senza tradire il suo ministero parlò de loro Idoli in termini tali, che secondo San Gio: Crisostomo^a, non distruggevano, nè permettevano il culto; si servì vantaggiosamente dell' altare ch' essi aveano inalzato *al Dio incognito* per mostrare che non era innovazione il fargli conoscere una divinità, che adoravano senza sapere qual fosse, che però lungi dall' annunziargli novelli numi, come ne veniva accusato, gli mostrò che altro non facea se non che confermare e sempre più stabilire l' antica lor religione, onde servendosi della lor Teologia con destrezza, si aprì insensibilmente una strada per stabilire sù d'incontrastabili principj il culto del vero Dio.

Non v'è picciola difficoltà fra i Dottori

Lib. II.

N

tori

^a Chrysol. hom. 38. in Act.

tori in dire qual fosse il Dio Incognito che gli Ateniesi adoravano, e come lo avea potuto saper San Paolo, il quale dovea farsi scrupolo di entrare nei templi de falsi numi, senza di che non avrebbe potuto vedere, come dice egli stesso, quell' iscrizione sù di un altare *al Dio incognito*. Per dilucidar questo fatto, forza è il ricorrere agli Autori della storia profana. Tucidide ci dice ch'erano nella gran piazza di Atene dodici Altari consagrati alli Dei^a; Filostrato ci assicura che li medesimi altari erano dedicati alli Dei Incogniti, e lo stesso leggiamo in Laerzio ed in Pausania; non era adunque necessario ch'entrasse San Paolo nei templi de i falsi numi per saper ciò; gli bastava l'esser passato per le pubbliche piazze; ma perchè dice egli d'avervi trovato un altare consagrato *al Dio Incognito*, e non alli Dei Incogniti, parlando li sudetti Autori in plurale, e non già in singolare^b? San Girolamo hà creduto che in Atene non vi fosse effettivamente altare consa-

gra-

^a *Apud Caelium Rodi antiq. lib. 21. c. 2.*

^b *Hec. in Tit. c. 1.*

grato al Dio Incognito, ma che l'iscrizione fosse: *Alli Dei dell' Asia, dell' Europa, e della Libia, Dei Stranieri ed Incogniti*, e che con tutto ciò l'Apostolo non avendo bisogno di più Dei, ma di un solo per il suo discorso, erasi servito del singolare per persuadere agli Areopagiti che quello che annunziava ad essi era quel Dio che adoravano senza conoscerlo.

Se la rettitudine, e sincerità di San Paolo potessero accommodarsi con questo raggio, noi ci appigliaremmo ad una simile spiegazione; ma per qual ragione attribuire a quell'anima grande una condotta tale? E come potrebbe salvarsi il testo sacro colla spiegazione sudetta? abbisogna adunque cercarne un'altra, e penetrare di vantaggio, se sia possibile, nella oscurità di questo fatto storico. Io confesso con San Girolamo che vi fosse qualche altare in Atene coll' iscrizione *d' Asia, di Europa &c.* Essendo ciò conforme al testimonio di Tertulliano e degl' altri antichi^a; ma egli è certo però che vi fosse ancor qualche altare

N 2

con-

^a *Tertull. ad Nation. lib. 2. c. 9.*

consagrato al Dio Incognito. Su questo nume giura Luciano^a; lo asserisce Ecumenio^b, e lo assicura il Crisostomo: potè addunque San Paolo^c vedere particolarmente questo altare, e la sua Iscrizione, e farne l'argomento del suo discorso; anzi dico di più che secondo le apparenze quel Dio Incognito era l'unico, e vero Dio, perchè egli è certo che Luciano prende l'Incognito^d di Atene per il Dio, che li Cristiani adoravano; e ritrovasi in più antichissimi Autori esser questo il nome^e, che davano alle volte i Pagani al Dio degl' Ebrei; non potè adunque l'Apostolo trovar soggetto migliore per entrar nell'affare, e dimostrare agl' Infedeli di Atene la Santa nostra Fede.

CA-

^a Lucian. in Philopat. ^b Ecumen. in Act. c. 7.
^c Chrysol. c. 17. Act. d. Lucian. ut supra.
^e Isidor. Pelus. c. 4. Epist. 69. Usserius p. 69.

C A P O XVII.

*Discorso di San Paolo nell'Areopago:
 qual ne fosse il successo.*

Grinto nell'Areopago San Paolo si pose nel mezzo della gran sala in piedi ripieno di un Santo ardore unito a tanta saviezza, e modestia, che esiggette da quei Giudici tutta la venerazione, di modo che quello che parlar gli dovette a nome di tutti gli altri, gli disse con ogni possibile umanità che quell' eccelsa assemblea desiderava saper da lui^b qual fosse la Dottrina ch' ei publicava, in cui erano molte cose, delle quali non aveano inteso giammai parlare. Allora il Santo Apostolo fece un' discorso che puol giustamente chiamarsi un capo di opera di eloquenza, e Santo Ambrogio non hà difficoltà in proporlo come un' perfetto modello a tutti quelli, che per obbligo del lor ministero devono annunziare agl' Infedeli le principali massime della nostra Santa Fede. N 3 Par-

Parlò adunque San Paolo^a nella maniera che siegue; *Ateniesi voi mi sembrate in tutte le cose religiosi fino all' eccesso, imperciocchè nel passar che facevo, e nel mirare i simulacri de vostri Dei, hò trovato un altare, nel quale era scritto a Dio incognito. Quello che voi adorare senza conoscerlo, quello è che vi annunzio; Dio, che hà fatto il Mondo con tutto ciò che in esso racchiude si, essendo il Signore del Cielo, e della terra, non abita in templi fatti dalle mani degli uomini, e se dalle loro mani riceve onore, non è perchè abbia bisogno di nulla, dando egli a tutti la vita, la respirazione e ogn' altra cosa: ha fatto da un solo uomo uscire tutto il Genere umano per abitare tutta la Terra, regolando i tempi precisi, ed i termini della permanenza degli Uomini, affinchè cerchino Dio per trovarlo colle mani se fosse possibile, abbenchè non sia lontano da ciascheduno di noi; imperocchè da lui abbiamo la vita, il moto, e l'essere, secondo l'espressioni di alcuni vostri Poeti, perchè siamo ancor noi della sua schiatta: essendo addunque di una schiatta divina, non dobbiamo immaginarci esser la Divinità simile ai simulacri d'oro, e d'ar-*

d'argento, o di pietra, opere dell' arte o invenzione degli Uomini: così Dio senz'aver riguardo al tempo di una simile ignoranza annunzia presentemente agli Uomini, che debbano far penitenza in ogni luogo, perchè hà determinato un giorno, in cui giudicherà il Mondo colle regole della giustizia per mezzo dell'Uomo, per cui hà risoluto di farlo: e ne hà dato a tutti un testimonio degno di fede, risuscitandolo.
 „ Quando sentirono parlare di resurrezione^a alcuni se ne burlarono, ma
 „ altri dissero: Noi ti sentiremo parlar sù di ciò un' altra volta: Quei che si contentarono di farne beffe senza venire ad una persecuzione come gli Ebrei, prefero il suo discorso per una cosa impossibile egualmente, che ridicola, poichè eran Filosofi Epicurei, i quali credevano che dopo morte distruggeasi il corpo, e l'anima. Ve ne furono per altro alcuni, che parvero disgustati che fosse l'Apostolo interrotto in una maniera un poco aspra, poichè lo assicurarono che lo avrebbero inteso volentieri parlare sul medesimo soggetto un' altra volta, essendogli
 parso

parso affai giusto , e fondato il suo ragionamento , lo che cagionò ad essi il desio di meglio chiarirsene , e profundarsi più in quelle questioni le quali non solo gli sembravano utili, ma altresì belle , e dilettevoli perch'erano ad essi affatto nuove .

E vaglia il vero avea San Paolo detto in quelle poche parole quanto dir poteasi a persone sì dotte , adattando perfettamente ad esse il suo discorso in servendosi delle autorità de' Filosofi , e della forza delle ragioni secondo le regole di una buona eloquenza , che prescrivono dover l'Oratore esser bene informato delle inclinazioni , e costumi di quelli che desidera persuadere . Fu l'esordio del suo ragionamento dolce , e patetico , affai proprio per accattivarsi gli Uditori, lodando sul principio la lor pietà, la religione loro eccessiva; stabilì successivamente contro i dogmi de i Filosofi l'adorazione di un solo Dio Creatore del Cielo , e della Terra ; poichè s'egli è che hà fatto il Mondo con tutte le parti che lo compongono , non puol esser questo eterno , ed increato , come alcuni di loro
afficu-

assicuravano, nè erasi fatto da se stesso , o coll'unione degl'atomi come pretendevano altri : addunque se per il dritto di Creazione egli è il Signore del Cielo , e della Terra , deve esser l'unico Padrone dell'Universo , ed in conseguenza sono una chimera degna di risa le differenti parti del Mondo soggette alli Dei particolari per esser governate , come sognavasi la maggior parte de' superstiziosi Pagani .

Attaccò poi destramente l'idolatria nella parte più sensibile senza mostrar di parlarne ; imperciocchè quelle belle statue d'oro , d'argento , di bronzo , di legno , o di pietra , che li Gentili riguardavano come altrettanti palazzi, ne i quali abitavan gli Dei , erano quel che più persuadeva quei Popoli , e che maggiormente fissava la falsa lor Religione ; onde in dicendogli l'Apostolo che quello , il quale fatte avea le cose tutte non potea star che in se stesso , ove era prima di crearle , e che gli Uomini , per confessione delli stessi loro Poeti da essi tanto stimati , erano Figli di Dio , veniva a fargli conoscere essere affatto impossibile , che quei metal-
li,

li, e le pietre fossero Dei, e così gettando a terra con un sol colpo l'idolatria, mostrava essere indispensabile il ricorrere ad un puro spirito, che fosse dall'eternità, che sussistesse da se medesimo, e che non avesse bisogno di altri per esser felice; e questo appunto era il Dio de i Cristiani.

Ma non bastava l'avergli fatto conoscere il vero Dio, abbisognava di più mostrargli la sua condotta, e scuoprirgli i segreti della Provvidenza sua riguardo agli Uomini, poichè la maggior parte de' Filosofi Pagani, e più di tutti gli Epicurei immaginavansi esser cosa indegna di Dio l'ingerirsi nel governo del Mondo, o discendere per lo meno nelle circostanze della condotta delle sue Creature, pretendendo che la sua parte non fosse se non l'indolenza, e che per non incomodarsi si contentasse d'un ispezion generale, e lasciasse regolare dalla fortuna gli eventi particolari. Questo fece l'Apostolo, mostrandogli che la Provvidenza di Dio si estendeva a tutto, e che nulla era per succedere che non fosse stato già previsto, e regolato secondo i suoi eter-

eterni disegni; ch'era Dio quel che faceva non solamente sussistere tutte le Creature, e che dava agli Uomini la vita, che possedevano, l'aria, che respiravano, e tutti gli altri necessarj ajuti alla medesima vita; ma avea altresì stabilito a tutti in particolare i tempi precisi della lor nascita, i limiti della lor permanenza sù la terra, e la durazione del lor vivere. Dal che concludeva non esservi cosa più giusta che il dipender da Dio nell'uso della stessa vita ch'egli unicamente concede, e riferirgli quei movimenti, che da lui si ricevono.

Qual confusione fu questa per quei falsi Savj del Mondo nel vedere ch'eran fino allora vissuti nell'ignoranza di tutte queste cose, che doveano averle apprese col solo lume della ragione? d'aver scosso il giogo del supremo essere ch'era l'unico superiore ad essi, per assoggettarli a tutto ciò ch'era infinitamente inferiore a loro, fino a farne le divinità, e per aver fino allora preso con un vergognoso roversciamento di ragione le creature terrestri, ed insensate per il solo Dio vivente? Ben conobbe

nobbe l'Apostolo che questa unica considerazione era capace di farli arrossire, che perciò affinchè sperassero aggiunte, che avea Dio fino allora sofferta negli Uomini quella gran cecità, e che volea perdonargli, dandogli la maniera di farne penitenza con una vera conversione sincera che distaccasse i loro cuori da tutte le caduche, e passaggriere cose per pensar solo all' eterne.

Questa risoluzione presero alcune poche anime destinate da Dio per vasi di elezione, e fundamenta della Chiesa di Atene, delle quali unicamente due si rapportano dal Sacro Testò, cioè Dionigio uno de i Senatori dell'Areopago, ed una Dama di qualità chiamata Damari, che alcuni antichi Padri^a han creduto senza verun fondamento^b, che fosse sua moglie^c. Il nome degl'altri che abbracciaron la Fede ci resta incognito, basta però ad essi che sia scritto nel libro della Vita. Uscì San Paolo dall'Areopago con questa conquista, e se gli Uomini non vedeano che poche per-

^a Ambros epif. ad Vercel. ^b Chrysost. lib. 4. de Sacerd. ^c August. Sermon. de Semin.

LIBRO II. CAPO XVIII. 155
 persone attaccate alla Dottrina del Santo Apostolo, ben vedeva l'Altissimo nella conversione di quel Savio Areopagita, quella di tutta Atene, di cui dovea esserne il Vescovo, e stabilirvi una numerosa Chiesa, la quale dovea inaffiare col suo proprio sangue.

C A P O XIX.

San Paolo abbandona Atene, ma prima di uscirne vi stabilisce per primo Vescovo Dionigio l'Areopagita: Qual divenisse questo grand Uomo: cosa debba crederfi delle opere, che portano il suo nome: e qual sia presentemente lo stato del Cristianesimo in Atene.

NEL mentre che San Paolo si tratteneva in Atene^a, andiede, secondo l'ordine avutone, a ritrovarlo Timoteo, ma non apparisce che secòndasse ancor Sila, forse perchè obbligato fosse da qualche incommodo a trattenerfi in Macedonia, o per altra ragione affatto incognita a noi. Portò Timoteo la nuova della persecuzione,

Lib. II. O che

che soffrivano li Cristiani di Tessalonica per parte de' loro Concittadini ; lo che altamente afflisse l'Apostolo, il quale li amava con gran tenerezza , e facendoli la sua carità desiderare di andare a ritrovarli per consolarli, e sostenerli in quei combattimenti sì fieri fu ben per due volte sul punto di partire per quella Città, ma l'inferral Nemico che per quanto puole si oppone all'avanzamento della salute dell'anime , gli suscitò sì grandi ostacoli, come confessò il medesimo Apostolo ^a, che gli si rese impossibile il viaggio . In congiuntura sì trista prese la risoluzione di restar solo in Atene , e privarsi della cosa più cara che avesse presso di se, vale a dire, Timoteo ^b, che spedì subito in Tessalonica per fortificarvi quei poveri Cristiani afflitti, ed esortarli a star saldi nella lor Fede , e non lasciarsi scuotere da quelle persecuzioni che già gli avea predette essendo presso di essi .

Da ciò si conosce che San Paolo si trattenesse lungo tempo in Atene , ed abbenchè non vi fosse perseguitato, con tutto ciò dopo avervi gettati i semi del

Van-

Vangelo nella maniera , che abbiám veduto , si affrettò di uscirne , dice il Crisostomo ^a, perchè gli Ateniesi , che molto volentieri ascoltavano la nuova Teologia , che ad essi insegnava eran soliti di sentir tutto per puro trattenimento , e non già per farvi riflessioni mature , e approfittarsene .

Puol essere ancora , che il dolore avuto dal Santo Apostolo in veggendo che di un corpo sì numeroso , e dotto qual era il celebre Senato di Atene , avesse un solo aperto gli occhi alla verità , contribuiffe molto al suo ritiro . Conobbe egli ben presto che non eravi da sperar cosa alcuna da persone troppo amanti di se stesse , e prevenute dalle lor false oppinioni ; ma sia quel ch'esser si voglia , giudicò a proposito d'abbandonare quel luogo per andarsene a Corinto ; prima però provveder volle alla conservazione di quel poco bene , che vi avea fatto , e lasciare un Pastore a quella Chiesa nascente . A tal'effetto scelse un'illustre Senatore ch'era stato del picciol numero di quelli , che creduto aveano in Cristo, e che lo avea

O 2

pre-

preparato Dio, dice San Gio: Crisostomo^a, ad una tal grazia per una vita più regolata qual certamente non era quella de' Pagani, ed era sì cognita a quegl'infedeli la di lui virtù, che lo avean fatto capo di quel Sovrano Consiglio tanto celebre per il rigore^b, e giustizia delle sue sentenze. L'ordinò adunque l'Apostolo primo Vescovo di Atène, facendogli la sua età, la sua Fede, il merito, e la sua qualità aver la preferenza a tutti gl'altri Fedeli^c; e puol essere ancora che giudicasse San Paolo dover non poco contribuire alla difesa di quei novelli Cristiani l'autorità che avea questo in Atène. Abbenchè Dio non voglia, che si considerino sol tanto queste qualità esteriori nella scelta de' suoi Ministri, nulla di manco non proibisce che debbano averfi in considerazione allor quando siano per riuscir utili alla maggior gloria sua. Ad esso unicamente appartiene scegliere ciò che vi è di più debole, e dispreggiabile secondo il Mondo per farne prodigj di grazia, che confondino

^a *Cbrysof. ut supra.* ^b *Affer. Orat. 8.*
^c *Euseb. lib. 3. c. 4. Costit. lib. 7. c. 46.*

no l'umana sapienza, e mal grado tutte le apparenze, stabiliscino l'Impero di Cristo sù le rovine del Paganesimo; ma gli Uomini devono più feriamente considerate le regole della ragione, e nulla trascurare di tutto ciò che nell'ordine natural delle cose puole avvantaggiare l'opera di Dio.

Punto non ingannossi in quella scelta l'Apostolo, imperciocchè dopo avere quel venerabile Vecchio sostenuto per lo spazio di venticinque, o trent'anni il peso formidabile di quella carica con un invincibil coraggio, coronò la gloriosa sua vita con un martirio assai illustre sotto l'Imperio di Domiziano, come gli Autori sì Greci, che Latini comunemente convengono, e non già sotto Adriano come pretende Adone^a; essendo certo che sul principio dell'Imperio di Adriano, vale a dire circa l'anno 120. era Vescovo di Atene San Quadrato, il quale era successor di San Publio, e questo di San Dionigio, come ben l'hà osservato il P. Sirmondo^b.

In quanto alla specie del martirio di

^a *Tillem. in Dion. 10. 2.* ^b *Sirmon. p. 41. de 2. Dio.*

questo Santo^a, assicurano i Greci , che dopo aver sofferti molti tormenti fosse vivo abrugiato^b. L'Ughellio dice esser stato il Governadore di Atene quel che pubblicò questa sentenza crudele , la quale fu eseguita il giorno terzo di Ottobre , in cui ne celebra Santa Chiesa la festa , e non già il giorno nono del medesimo mese , come pretendono alcuni , poichè quella è certamente di San Dionigio Vescovo di Parigi , a cui fu tagliata la testa nella stessa Città quasi duecent'anni dopo la morte di San Dionigio Areopagita .

Raccolsero li Cristiani di Atene ciò, che poterono dell'ossa , e sacre Reliquie del Santo lor Vescovo , le quali furono poscia distribuite in varie Chiese ; la più bella , e la più preziosa di esse è il di lui capo , che conservasi nella Chiesa di Longo-ponte Ordine di San Bernardo nella Diocesi di Soissons. I Religiosi di questa Abbadia son debitori di sì prezioso tesoro alla pietà di Nivelone de Cerissi Vescovo di Soissons , e Benefattore del lor Monastero ,
il

il quale avendo accompagnato Balduino Conte di Fiandra nella spedizione di Terra Santa , che si fece dall'armata di Filippo Augusto Rè di Francia nell'anno 1202. , si trovò alla presa di Costantinopoli , ed ebbe la miglior parte delle sacre spoglie di quella Imperial Città ; poichè nel mentre ch'attendevano i soldati ad arricchirsi de' beni terreni , il pio Vescovo impiegava tutte le sue cure in ricuperare le principali Reliquie , delle quali era stata ornata quella Città dagli Imperadori di Oriente dopo la fondazione di Costantino . Ebbe fra le altre la testa del glorioso Santo , di cui parliamo , che conservasi ancora intiera eccettuatane la Mascella , ch'è un poco mancante nel basso , all'intorno della quale cioè dall'orecchia sinistra fino alla destra voltando per di dietro si leggono queste parole in Greco . *Capo di San Dionigio Areopagita* . Un pezzo di raso bianco cinge quel sacro Capo posto in una picciola cassetta di argento ornata di fila grana lunga due palmi , e larga un terzo , sopra il coperchio della quale vi è una rosa a

^a *Lanu. de Dion. l. p. pag. 37.*

^b *Ughell. tom. 6. pag. 1090.*

giorno, e all' intorno queste quattro parole in lettere Gotiche; *Caput Sancti Dionysii Areopagita*. La Cassetta sembra fatta nel tempo che Nivellone regalò a quei Religiosi la Sacra Reliquia, mentre vi si trovano notati in picciole lame di argento questi tre versi in carattere antico.

*Areopagita Longus-pons nobilitatur
Felici Capite, quod in isto vase locatur
Doctrinam vitæ cujus grex iste loquatur.*

Il tutto vien racchiuso in altra cassa guarnita d'ebbanò, di cristallo, e di figure d'argento, e puol sicuramente crederfi essere Reliquia autentica.

Sono state attribuite a San Dionigio Areopagita alcune Opere, che corrono sotto il suo nome, ma in un secolo illuminato come il nostro ciò non puole in verun conto soffrirsi, ne credo esservi uomo dotto, che non sia persuaso, che il trattato della celeste Gerarchia: quello della Gerarchia Ecclesiastica; de divini Nomi; della Teologia mistica, e le dieci lettere scritte a differenti persone, siano di un Autore del quinto secolo.

In fatti se si paragonano questi scritti

ti con quelli degl' antichi, si conosce subito la gran variazione dallo stile, dalla maniera, e dalle materie medesime, essendo questo uno stile gonfio, affettato, pieno d'iperboli e di figure, e quello degli Autori delli due primi secoli della Chiesa d'una perfetta semplicità, perchè in quei tempi occupavansi interamente in fare Apologie per la Religione, in confutare gli Eretici, in istruire i Fedeli, ed esortarli al Martirio, ma nei Scritti, che si attribuiscono al Santo Areopagita si vede un' infinità di questioni più curiose, che utili sù la Natura di Dio, la Trinità, e sù gli ordini differenti degl' Angioli; non pensavasi a ciò nei primi secoli, ma si scrivean questi misteri semplicemente, e senza indagarne i principj; finalmente in questi scritti medesimi, de quali parliamo, si confutano i Nestoriani, gli Eutichiani, e gl' Antropomorfiti; e puol ciò in alcun conto convenire ad un uomo che scrisse nel primo secolo della Chiesa?

Nel Libro de' Divini nomi si cita la lettera di Santo Ignazio scritta a Romani

mani in tempo dell' Imperadore Trajano, e in conseguenza molto dopo la morte di San Dionigio, il quale, come si è detto di sopra soffrì il Martirio sotto di Domiziano. L' Autore di quelli dice d'esser stato presente al felice passaggio della Beatissima Vergine, eppure egli è certo che quando si convertì San Dionigio, eran già tre, o quattro anni, che la gran Madre di Dio avea lasciata la terra, ed era stata assunta nel Cielo: in questi stessi scritti si trovano i nomi d' ipostasi ^a per significare le Persone Divine ^b, abbenchè sia costante opinione, che non sian stati presi in questo senso se non nel fine del quarto secolo ^c; vi si vede sostenuto il Battesimo da un antica Tradizione, e da una lunga serie di Vescovi, e difeso mirabilmente da un' Autore che si pretende esser del primo Secolo, e vi si trovano le ceremonie tutte del Battesimo solenne, tali quali sono state dopo che la Chiesa liberata dalle persecuzioni hà incominciato ad usarle. Finalmente San Clemen-

te

^a Cap. 7. de Collect. hier. 5. ^b Cap. 1. de Divin. Nomin. ^c De Hierarch. Eccles. c. ulti.

te Alessandrino ^a che visse nel terzo secolo vi si trova citato da un' Autore che fiorì nel primo.

Ebbero adunque ragione li Vescovi Cattolici del sesto Secolo di opporsi ai Severiani allor quando citaron questi per la prima volta i libri di San Dionigio in una celebre conferenza tenuta avanti l'Imperador Giustiniano, dicendogli: „ D'onde potete provare „ voi, che le testimonianze, le quali „ dite essere di San Dionigio Areopagita, sian vere? E se di lui stete „ fossero, non le avrebbe conosciute „ San Cirillo? Non se ne sarebbe ser- „ vito Santo Atanasio nel Concilio „ Niceno per provare la consustanzialità del Verbo contro le bestemie di Ario? e se nessuno degli antichi le hà riconosciute per opere „ sue, ne tampoco ne hà mai parlato „ d'onde potete mostrar voi che veramente sian sue? Ed ecco quanto puol dirsi di più vero della vita, martirio, morte, reliquie, e scritti del gran Santo Dionigio Areopagita primo Vescovo di Atene; il di più che

rag-

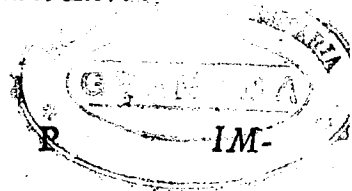
^d h. li. 3. stron.

racconta l' Hilduino , e qualcun' altro venuto dopo di lui , è parso sempre favoloso , o almen sospetto alle Persone sensate .

In quanto poi allo stato del Cristianesimo in Atene , egli è certo che nei primi secoli fù fioritissimo , e che nell' anno 124. sotto l' Imperio di Adriano molti di quei Fedeli animati dall' esempio del loro Santo Vescovo Publio , soffrirono coraggiosamente il Martirio; ma essendo andato dopo due anni quell' Imperadore in Atene , Quadrato successore di Publio gli presentò un' eccellente Apologia in favor de Cristiani , lo che fè cessare la persecuzione crudele . Fu poi quella Chiesa eretta in Arcivescovado , e nell' anno 1455. Maometto secondo la prese ai Cristiani , cambiando le più belle Chiese in Moschèe ; vi corse ad abitarvi un gran numero di Turchi , i quali lasciarono ai Cristiani che v' erano in numero di otto , o dieci mila , la libertà di coscienza , cento e tre Chiese , e molte Cappelle sì nelle Case , che fuori delle mura di Atene , delle quali ve ne sono tole cinquantadue che
an-

hanno il lor Curato , e che vi si celebrano ogni giorno gl' uffizj divini , dicendosi nell' altre una sol Messa il giorno . Il fervore de i Cristiani Ateniesi è stato sempre straordinario ancor sotto la dominazione de Turchi , ed abbenchè non osservino essi presentemente il Rito Latino , ve ne sono nulla di manco moltissimi che credono la Procession dello Spirito Santo , il primato del Papa e gl' altri articoli controverfi dai Greci; dopo che i Veneziani si sono impadroniti di questa Citta sono le cose in miglior stato di prima , e vi è motivo da sperare che sarà in poco tempo una delle più Cattoliche del Mondo , e degna d'esser stata illustrata dalla presenza , e predicazion di San Paolo . Per fine si crede che il Palazzo dell' Arcivescovado sia fabricato sù le rovine della Casa , in cui dimorava San Dionigio Areopagita .

Fine del Secondo Libro .



I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Pat. Magist.
Sac. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarf. Vicefg.

I M P R I M A T U R .

Fr. Jos. Aug. Orsi Sac. Pal. Apost. Mag.
Ord. Prædic.

